

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

"EN PIASA" FA 90

LA REDAZIONE

La "smorfia", che assegna un numero del lotto ad oggetti o situazioni della vita quotidiana, dice che al "90" corrisponde "la paura". Ma noi non siamo superstiziosi, e così eccoci qui, con questa nuova uscita, incuranti dell'ipotetica corrispondenza.

Questa ci è sembrata l'occasione giusta per fare il punto della situazione in cui il nostro e vostro giornale si trova.

Il numero Zero usciva nel Febbraio del 1994: fondato da un gruppetto di gargnanesi che avevano a cuore il paese, contava su un Direttore responsabile, una redazione e alcuni addetti alla distribuzione. Come ben sapete, nel corso degli anni ci sono stati, nelle varie componenti, numerosi avvicendamenti, dovuti a motivazioni varie. Come tutti i cambiamenti, anche questi sono stati tutt'altro che indolori ma, come sempre, l'importante è trovare gli stimoli per andare avanti.

E individuare i motivi per continuare è sempre stato il primo passo. Ciò che ha spinto i "superstiti", volta per volta, a proseguire, è sempre stato l'amore per Gargnano. La sua storia, l'ambiente, l'arte, i personaggi, le storie di vita quotidiana, e la sua umanità che verrebbe, a torto, definita "minore", sono la nostra forza. E grazie ad essa ci ripromettiamo di continuare l'opera intrapresa.

Certamente, nessuno di noi ha la presunzione di essere indispensabile o insostituibile. Anzi! Ed è proprio per questo che stiamo cercando di allargare il gruppo che "fa" il periodico.

Chi cerchiamo? Persone che amino Gargnano, con i suoi tanti pregi e i suoi difetti e problemi, che naturalmente non mancano.

Non serve essere scrittori o giornalisti, come non lo sono, e non lo sono mai stati, i collaboratori che si sono alternati in questi ventidue anni (discorso a parte, naturalmente, per le figure dei Direttori). Serve, soprattutto, la sensibilità di trovare spunti su cui lavorare, se necessario anche a più mani; il desiderio di portare i propri pareri all'attenzione dei lettori.

È possibile collaborare in modo continuativo oppure saltuariamente, impegnarsi a gestire una rubrica, raccontare un evento o, perchè, no, esprimersi anche solamente con una poesia o un disegno, una vignetta, una fotografia.

Abbiamo cercato più volte di coinvolgere gente, ma sembra che valga sempre il detto "vai avanti tu, che a me vien da ridere"...

Critiche ce ne sono sempre, come è nell'ordine delle cose. Fortunatamente gli elogi vanno di pari passo, e anzi, sinceramente, sono anche di più. Ma si sa, le cose umane sono sempre perfettibili. Contiamo quindi su di voi.

Sì, proprio voi che siete intenti a leggere questo articolo.

Vicini o lontani, se leggete "En Piasa" è sicuramente perchè avete Gargnano nel cuore.

Rimboccatevi le maniche e contattateci, allora! Ognuno di voi conosce personalmente almeno uno di noi cui può rivolgersi. In alternativa potete scrivere a redazione@enpiasa.it o scrivere a "En Piasa" - Casella Postale 27 - 25084 Gargnano (BS). È inoltre operativa la pagina Facebook "Lettori di En Piasa", con già un discreto numero di aderenti: iscrivetevi anche voi!

DUBBI E PERPLESSITÀ SULLE SCUOLE MEDIE DI GARGNANO

Mauro Garnelli

Nello scorso mese di agosto, un esposto firmato dai quattro consiglieri di minoranza ed inviato al Comando della Polizia Locale e a quelli del Corpo Forestale di Toscolano Maderno e, per conoscenza, di Brescia, ha avuto come conseguenza la sospensione, attuata agli inizi di settembre, dei lavori in corso nell'edificio che ospita attualmente la scuola media e in futuro anche le elementari.

Bruno Bignotti, Nicola Zanini («Idee in Comune»), Daniele Larcher («Insieme per Gargnano») e Marcello Festa («Lega Nord»), fanno presente di aver ricevuto ripetute segnalazioni su alcune presunte violazioni alle vigenti normative in materia di sicurezza edilizia.

Nello specifico, l'esposto sostiene che non sarebbe mai stata depositata la dovuta pratica "Cementi armati" e che, soprattutto, mancherebbe il rilascio dell'autorizzazione sismica.

I quattro firmatari hanno pertanto richiesto, alle autorità cui si sono rivolti, "una solerte e pronta veri-



L'ingresso dell'ex Istituto d'Arte

fica" e "l'assunzione degli eventuali provvedimenti di competenza in caso di riscontrate irregolarità".

La Forestale e la Polizia Locale stanno svolgendo i necessari accertamenti, dopodichè il fascicolo passerà alla magistratura che deciderà attorno al sequestro o meno del cantiere. Ci vorranno un paio di settimane perchè la Polizia Giudiziaria esamini il fascicolo, e se i dubbi che hanno dato origine all'esposto fossero accertati, il reato avrebbe una rilevanza anche penale.

L'edificio nell'occhio del ciclone è, come saprete, quello dell'ex "Istituto d'Arte",

che, dopo la chiusura dello stesso, ospita le scuole medie ed è sede della direzione dell'istituto comprensivo di Gargnano. L'intenzione dell'amministrazione gargnanesa è

continua a pagina 15

TERREMOTO IN CENTRO ITALIA: GARGNANO PER AMATRICE

Gianfranco Scanferlato

Patrocinata dal Comune di Gargnano, si è da poco conclusa la raccolta fondi organizzata dalla Pro Loco e dalla ATG - Associazione Turistica Gargnanesa a favore dei terremotati della zona di Amatrice. I recipienti della raccolta fondi sono stati collocati in vari negozi strategici di Gargnano e come sempre lo slancio e la generosità, non solo dei gargnanesi ma anche dei numerosi turisti che questa stagione hanno affollato i nostri luoghi, non sono mancati.

Sono stati raccolti in totale euro 1051,00 che sono già stati consegnati ufficialmente, alla locale sezione degli Alpini, nella persona di Giacomo Samuelli, il quale provvederà a farli arrivare nelle mani del Gruppo Alpini della provincia di Brescia, che si recherà nella zona terremotata ove utilizzerà direttamente in loco quanto raccolto per portare supporto e aiuti materiali. Una speciale menzione, meritano le titolari ed i dipendenti dell'hotel Meandro, che autotassandosi col sistema degli spaghetti all'Amatriciana a prezzo speciale, hanno raccolto la bella somma di 300,00 euro e l'Associazione Sportiva GSA Gargnano che, con l'aiuto dei fratelli Magrograssi, ha organizzato una speciale Tombola del Fuff il cui ricavato di euro 850,00 andrà anch'esso nelle mani degli Alpini.

NUTRIAMO IL TERRENO, NON GLI ALBERI

Oliviero Capuccini

L'agricoltura moderna nasce con le teorie di Justus von Liebig, nato a Darmstadt il 12 maggio 1803 e morto a Monaco di Baviera il 18 aprile del 1873. Questo chimico tedesco, più noto per l'estratto di carne, i dadi e le figurine che portano il suo nome, scoprì che le piante si nutrono di anidride carbonica tratta dall'aria e di sostanze minerali prelevate dal suolo e quindi, per farla breve, formulò la sua teoria: per ottenere i raccolti desiderati, ciascuno dei nutrienti deve essere presente nel terreno in quantità superiore a quella asportata dalla coltivazione. Diede così inizio alle industrie chimiche che lo elessero supremo nume e gli conferirono premi per la ricerca agraria.

Con l'introduzione delle sostanze chimiche di sintesi, l'agricoltura perse il suo aspetto sacrale perché il terreno, da circa 10.000 anni considerato legato alla divinità come simbolo di fertilità e considerata, la terra, madre degli dei per la sua capacità di nutrire le piante che danno nutrimento agli animali e all'uomo, ora, il terreno, veniva gestito dalla chimica.

Ancora oggi, istituti agrari e università, fanno studiare le scoperte e le teorie di Liebig per poi applicarle all'agricoltura.

Nessuno di loro però, industria chimica o istituti, fa conoscere il testamento del barone Justus von Liebig, in cui ammette che la sua ricerca era fondata su basi errate. Tuttora la ricerca universitaria, finanziata dall'industria chimica, usa queste basi errate.

Scrivo nel suo testamento: "Confesso volentieri che l'impiego dei concimi chimici era fondato su supposizioni che non esistono nella realtà. Questi concimi dovevano portare una rivoluzione completa in agricoltura. Il concime di stalla [la sostanza organica] doveva essere completamente escluso e tutte le materie minerali asportate dai raccolti, sostituite con dei concimi chimici. Il concime doveva permettere di coltivare su uno stesso campo, senza discontinuità e senza esaurimento, sempre la stessa pianta, il trifoglio, il grano ecc., secondo la volontà e i bisogni dell'agricoltore. Avevo peccato contro la saggezza del Creatore e ho ricevuto la dovuta puni-

zione. Ho voluto portare un miglioramento alla sua opera e nella mia cecità ho creduto che nel meraviglioso concatenamento delle leggi che uniscono la vita alla superficie della terra, rinnovandola continuamente, un anello fosse stato dimenticato, che io povero verme impotente, dovevo fornire.

La mia ricerca sul suolo mi conduce ora a dichiarare che sulla superficie esterna della terra, la vita biologica si svilupperà sotto l'influenza del sole.

Il grande maestro e costruttore ha dato ai frammenti della terra la capacità di attrarsi e di contenere in sé tutti gli elementi necessari per nutrire piante ed animali, così come un magnete trattiene le particelle di ferro, senza perdere nemmeno una.

Il nostro maestro ha aggiunto una seconda legge alla prima.

In base ad essa, le piante e la terra con cui sono in relazione diventano un enorme apparato di purificazione per le acque. Con questa particolare abilità, la terra rimuove dall'acqua tutte le sostanze pericolose per l'uomo e gli animali, tutti i prodotti del decadimento e della putrefazione, sia che derivino dagli animali che dai vegetali.

Quello che può giustificare il mio comportamento è la circostanza che l'uomo è un prodotto del suo tempo, e riesce a liberarsi dalle opinioni comuni solo sotto una violenta pressione che lo spinga a radunare tutte le sue forze per liberarsi da queste catene di errati condizionamenti.

L'opinione che le piante potessero trarre il loro nutrimento da una soluzione formata nel suolo con l'acqua piovana era un'opinione diffusa, ed era scolpita nella mia mente. È stata questa opinione sbagliata la fonte del mio assurdo comportamento. Quando un chimico sbaglia nella stima dei fertilizzanti, non siate troppo critici verso i suoi errori perché ha ba-



sato la sua conclusione su fatti che non può conoscere dalla sua esperienza ma, piuttosto, che ha tratto da testi di agricoltura che considera giusti e affidabili.

Dopo che ho imparato il motivo per cui i miei fertilizzanti non erano efficaci nel modo giusto, mi sono sentito come una persona che ha ricevuto una nuova vita. Finalmente tutti i processi di coltivazione si possono spiegare sulla base delle leggi naturali che li governano. Ora che il principio è noto e chiaro agli occhi di tutti, rimane solo lo stupore per non averlo scoperto molto tempo fa.

Ma lo spirito umano è una cosa molto strana, e così quello che non si adatta perfettamente allo schema del pensiero comune, semplicemente non esiste".

(Pubblicato per la prima volta in Italia sulla rivista di AIAB, BIOAGRICOLTURA. maggio-giugno 1996)

Allora cerco di spiegare in modo semplice cosa intendeva Liebig anche alla luce delle nuove acquisizioni.

Quando parliamo di radici di un albero dobbiamo saper distinguere le radici di sostegno dalle radici più piccole di color scuro e poi i peli radicali e poi ancora le micorrize di colore chiaro. E tutte funzionano in modo separato.

Quelle piccole, di colore scuro, provvedono all'assorbimento dell'acqua, mentre le micorrize e i peli radicali fini sono radici nutritive che assorbono cioè i minerali di cui ha bisogno l'albero e che verranno resi "digeribili", assimilabili con la fotosintesi.

Mentre la traspirazione avviene continuamente, in presenza di foglie, e quindi l'acqua è continuamente assorbita dal terreno, l'assorbimento dei minerali, la nutrizione o metabolismo, nelle piante è legato

al sole e al calore che esso emana, pertanto la pianta si alimenta solo in particolari condizioni di calore.

Ora se come suggeriscono le teorie di Liebig noi apportiamo concimi chimici al terreno, questi si sciolgono nell'acqua circolante e vengono assunti direttamente dalla pianta con l'acqua di cui necessita per la traspirazione, indipendentemente dal calore del sole.

Usando fertilizzanti artificiali la pianta assorbe ciò che si trova disciolto nell'acqua del terreno indipendentemente da quello che dice il terreno. Questa situazione è paragonabile a una persona che viene obbligata a dissetarsi non con acqua ma solo con bibite zuccherate.

Viene stravolta l'organizzazione naturale di un albero pregiudicando lo stato di salute.

Allora l'anello che Liebig aveva dimenticato è il terreno, la vita del terreno perché esso non è un semplice elemento di appoggio, di ancoraggio, per l'albero, ma è vita che vive con l'albero: guardiamolo più attentamente.

Il terreno è costituito da:

- roccia che disgregandosi forma l'argilla
- sostanza organica derivante da foglie e radici morte, parti vegetali morte come rami ecc. e in piccola quantità anche deiezioni o animali morti
- organismi viventi come lombrichi, batteri, actino-

miceti, funghi, alghe, un popolo di esseri che hanno un peso che in un ettaro di terreno va dagli 800 ai 3.000 Kg.

Ora i lombrichi, con tutti gli altri esseri, lavorano unendo la sostanza organica con l'argilla fino a formare l'humus. Nessuno scienziato è mai riuscito a trovare la formula dell'humus, a dimostrazione di quanto delicato sia questo processo.

Ognuno degli organismi ha una sua funzione, ad esempio gli actinomiceti mineralizzano la sostanza organica cioè "estraggono" minerali, per arrivare al colloide dell'humus.

Chimicamente un colloide è una via di mezzo fra una soluzione (es. acqua+sale) e una sospensione (es. acqua+farina).

Colloidi, per capire meglio, sono ad es. la margarina, il burro, la maionese, le gelatine di zucchero, per citarne alcuni. Nel caso della gelatina, lo zucchero e l'acqua sono ancora zucchero e acqua ma in questa forma colloidale possono essere presi in mano senza che sfuggano tra le dita.

Allo stesso modo le caratteristiche dell'humus sono: -gli elementi solubili contenuti in esso sono sempre disponibili per le piante e non evaporano, né sono dilavati

-l'humus ha la capacità di trattenere il 70% del suo volume in acqua, senza lasciarla sfuggire ma rendendola disponibile alle radici.

Studi mostrano che per far crescere le piante in modo ottimale, il suolo deve avere un buon livello di humus (almeno il 2%). Quindi è importante che i terreni abbiano una buona dotazione di sostanza organica (i nostri intorno al 10%) come una banca dove i microrganismi e i lombrichi possano attingere per formare humus.

continua a pagina 12

"THE FLOATING PIERS"

Mauro Garnelli

Immagino che tutti i nostri lettori abbiano sentito parlare di quello che è stato indubbiamente un catalizzatore dell'attenzione nell'estate appena trascorsa: "The Floating Piers", i pontili galleggianti del lago d'Iseo.

Per passione mi interesso di arte fin dai tempi del liceo, ma confesso che non sono un intenditore di quella contemporanea. Avevo sentito parlare spesso, naturalmente, di Christo, e mi ero fatto una certa idea delle sue particolari "installazioni". A dir la verità, però, la visita che ho effettuato mi ha lasciato tutte le mie perplessità sulla "artisticità" della cosa. Probabilmente sono troppo "quadrato"... Evidentemente la mia preparazione, da questo punto di vista, era insufficiente, ed in questo penso di essere stato in nutrita compagnia.

In compenso, sono rimasto entusiasta della cosa vista come "evento". È stata un'occasione unica ed irripetibile per essere partecipe di una situazione mai vista, e penso che questo sia stato il fattore determinante per il suo successo.

La sensazione che mi ha più colpito è stata la stranezza, e al tempo stesso il fascino, di "camminare sull'acqua". Mi sono sentito, io, lacustre e quindi ben abituato all'acqua, irresistibilmente attratto da essa. L'istinto di continuare la camminata dalla passerella alle onde era fortissimo. Nessun sottinteso suicida, ovviamente, ma l'impressione che fosse del tutto naturale proseguire in quel modo il percorso. Non so, naturalmente, se altri abbiano provato lo stesso impulso.

Nei giorni immediatamente seguenti la chiusura, ho letto poi i pareri contrastanti di alcuni critici d'arte e di artisti locali. Ve ne riassumo alcuni, senza tralasciare la spiegazione dell'autore, prima di esprimere il mio (modestissimo) commento. La mia speranza è che qualcuno dei nostri lettori ci scriva, magari per concordare con il mio parere, ma anche, ci mancherebbe, per dissentire. In fondo, uno degli scopi di "En Piasa" è proprio quello di stimolare, no?

Christo Vladimirov Yavachev, il geniale artista bulgaro - statunitense, parlando del suo ponte galleggiante, l'ha definito «inutile, irrazionale ed effimero» ammettendo inoltre di non aspettarsi un simile successo di

pubblico; «un'espressione di totale libertà» e, proprio per questo, «nessuno può possederla o comprarla». In quanto pura libertà, «non poteva nemmeno durare per sempre». "The Floating Piers", ha poi aggiunto, «è stato un ponte costruito per andare da nessuna parte», «non al centro commerciale o a trovare amici» ma proprio da nessuna parte. Inutile e irrazionale, appunto, come «tutta la vera arte, che è sempre senza scopo alcuno di utilità, nonché gratuita: espressione di totale libertà da cui nasce la bellezza».

Ancora l'artista: «Uno degli aspetti più importanti è la sua temporaneità: questo è il motivo per cui

tage pubblicitario».

Per il pittore bresciano Rinaldo Turati, è «Estremamente affascinante, estremamente complessa, estremamente ingombrante soprattutto sotto l'aspetto geografico. Potrebbe essere un'operazione artistica e poetica, è diventata un imponente spettacolo».

Carlo Pescatori, veterano dei pittori bresciani ha commentato: «La compiacenza di sentirsi protagonisti di un grande evento così amplificato dai media, oggi esasperato dall'uso dei selfie, diventa quasi un obbligo, per poter dire "c'ero anch'io". Va detto comunque che si tratta di una bella "opera costruttiva" che punta sull'effetto». Lo



Un'immagine dell'installazione sul lago d'Iseo

dopo 16 giorni tutto è finito.

Ogni progetto è un pezzo delle nostre vite e qualcosa che non dimenticherò mai. Io e Jeanne-Claude abbiamo concepito l'idea di The Floating Piers nel 1970». Poi l'ha sempre detto: l'opera d'arte non sono i galleggianti, non è il tessuto. L'opera d'arte è tutto: l'acqua, il paesaggio, le strade, gli alberi, il sole, la gente che cammina.

Tra le voci contrarie, Vittorio Sgarbi l'ha definito «un pontile verso il nulla»; Philippe Daverio l'ha definito «una baracconata». "Le Monde" ha evocato «l'ultima tentazione di Christo», la medievista Chiara Frugoni l'ha bollata come «un'ideuzza che strizza l'occhio al Vangelo e poggia sul bat-

storico Mimmo Franzinelli ci ha visto «un impressionante fenomeno di conformismo in salsa provinciale». Albano Morandi, direttore artistico e docente dell'Accademia di Belle Arti di Brescia, non è riuscito a salire sulla passerella ma spiega che «si tratta sicuramente di un'operazione di marketing perfettamente riuscita, anche se ritengo che non sia uno dei lavori artistici più interessanti realizzati da Christo». Nemmeno Armida Gandini ha visitato "The Floating Piers", ed anche lei giudica l'opera soprattutto dal punto di vista mediatico: «Sicuramente è la performance dell'anno. Christo ha creato un "movimento" intorno alla sua operazione, e si tratta di un lavoro assolutamente



L'artista bulgaro Christo, ideatore dell'installazione

professionale. Lui voleva arrivare alla gente, senza nessuna selezione, e in questo senso ha fatto centro». Un altro pittore che non ha presenziato è Iros Marpicati, che ricorda di aver visitato una mostra di Christo al Museo di Arte moderna a Nizza, con bellissimi disegni e grafiche: «Ritengo che il ponte sia un'opera bella e al tempo stesso uno spettacolo molto affascinante. Il colore del tessuto che cambia a seconda della luce del sole, passando dal giallo alle sfumature rossastre... Quel che conta è l'idea e la sua realizzazione. Tutto è arte».

Ken Damy, veterano dei fotografi bresciani, che conosce Christo da sempre: «penso che l'artista abbia perso un po' la sua carica rivoluzionaria iniziale, ma questa è sicuramente l'opera più interattiva che abbia realizzato fino ad ora».

Eros Mauroner, altro noto fotografo bresciano, sulla passerella c'è stato e ne è rimasto affascinato: «Trovo che la scelta cromatica sia affascinante e sia frutto di un'attenta ricerca che ha a che fare con l'impressionismo. Christo ti porta a fare un gioco magico, suggestivo e poetico. E poi c'è il senso di libertà: vai e torni dall'isola quando vuoi. Quello che conta è l'effetto sensoriale, i colori, le prospettive. Si tratta di un'opera artistica tanto bella e insensata che alla fine è piaciuta, e tanto. E

non è un successo dovuto solamente a motivi estetici. "The Floating Piers" sembra dirci che, per quanto difficile da realizzare, il sogno di Christo - un sogno folle, come stendere una passerella di tre chilometri sul lago - si è avverato». E per finire, ecco la voce di Giulio Mottinelli, artista camuno: «Che sia arte vera o meno, poco importa: è un'esperienza straordinaria. Quel colore arancio della passerella che contrasta con l'acqua verde-blu del lago, tutte quelle pieghe che creano un effetto luce-ombra ad ogni centimetro... Esteticamente è stupenda.

Gli intellettuali la snobano, ma io ne sono rimasto colpito». Ecco, questo di Mottinelli è quello che più si avvicina all'impressione che ne ho avuto io. Adesso la parola spetta a voi!

Per concludere, mi sembra doveroso anche analizzare un altro aspetto dell'evento. Oltre al lato artistico, bisogna parlare un attimo anche di marketing.

Il lago d'Iseo ha raggiunto notorietà globale grazie ad un evento di cui si parlerà a lungo. Un milione e mezzo di visitatori in sedici giorni; una media di novantatremila persone ogni ventiquattr'ore. La stragrande maggioranza dei quali altrimenti non sarebbe mai venuta qui. Gli addetti ai lavori hanno calcolato che, tra chi è arrivato a Sulzano con il panino portato da casa, chi ha pranzato al ristorante o ai punti di ristoro, fra parcheggi, trasporti, souvenir e shopping, con una media prudenziale di 40 euro a testa si ha una ricaduta di qualcosa come 60 milioni.

Un volano economico gigantesco. Certo, centomi-

continua a pagina 8

Ospitiamo su questo numero un articolo che ci illustra la storia geologica del nostro lago. Si tratta del terzo di una serie, in cui l'autrice ci spiegherà, in modo comprensibile anche ai non esperti, la storia geologica della zona in cui viviamo.

IL LAGO DI GARDA ORIENTALE LA COSTA VENETA

Chiara Poli

Lungo gli oltre 50 chilometri della sponda veneta del lago di Garda, detta "Riviera degli Ulivi" per la singolare coltivazione che vi viene praticata, si susseguono molte cittadine tra cui Peschiera, Lazise, Bardolino, Garda, Torri, Brenzone e Malcesine. Peschiera, città fortezza a forma di pentagono, è un gioiello d'arte e di architettura e deve il suo nome alla ricchezza della pescosità delle sue acque. Lazise è una prestigiosa località di villeggiatura caratterizzata da una storia affascinante: lo testimoniano i resti di un villaggio lacustre di palafitte del Neolitico rinvenuti nella frazione di Pacengo. Dominata dalla suggestiva Rocca Scaligera è interamente circondata da un anello di mura che racchiudono il centro storico. Bardolino la cui importanza è legata all'omonimo vino DOC apprezzato in Italia e all'estero, frutto delle sue terre fertili e del clima dolce. Garda elegante cittadina caratterizzata da splendidi palazzi in stile veneziano; in età medioevale sulla sua Rocca sorgeva il castello di Garda, talmente imponente che l'antico nome latino del lago "Benacus" (ovvero dai molti promontori) venne cambiato nell'attuale Lago di Garda (la voce germanica warda significava guardia, ovvero luogo elevato atto ad osservazioni). Adagiata ai piedi del Monte Baldo, Torri del Benaco è dominata dalla mole del Castello Scaligero; interessanti i ritrovamenti di incisioni rupestri risalenti a 4000 anni fa, che attestano la presenza dell'uomo in questi luoghi fin dall'età preistorica. Brenzone, lo-

calità famosa per la produzione di ottimo olio DOP è uno dei più estesi comuni della provincia veronese con ben 16 frazioni e 50 km quadrati di superficie. Il comune comprende anche Prada, località montana dalla quale partono sentieri e percorsi che portano sulla cima del Baldo. Dominata dall'affascinante castello scaligero eretto nel 1300, Malcesine è un angolo incantato del lago. Il Castello ospita il Museo di Storia Naturale del Monte Baldo e del Garda, con numerosi reperti geologici e botanici della zona.

Nel lago di Garda emergono 5 isole, vere e proprie oasi per gli appassionati di immersioni: l'isola del Garda, l'isola di San Biagio, l'isola dell'Olivio, l'isola del Sogno e l'isola del Trimelone.

Prendiamo in considerazione le isole che si trovano lungo la costa veneta del lago; la selvaggia isola dell'Olivio emerge di fronte all'abitato di Malcesine, è meta di sommozzatori perché a circa 30 metri di profondità si trova una piccola grotta ricca di flora e fauna sommersa lacustre; si tratta di un'isola costituita da rocce lisce inclinate verso ovest sulla quale si può facilmente attraccare e salire in diversi punti, è molto selvaggia ma la presenza di numerosi scogli lisci la rendono una piacevole meta per prendere il



sole. L'isola del Sogno emerge sulla costa veneta tra la cittadina di Malcesine e la località Assenza di Brenzone; è l'appendice della Baia di Val di Sogno, dalla quale prende il nome, è distante appena 20 metri dalla penisola del Sogno di Malcesine e raggiungibile a piedi nei periodi di magra del Garda. Anch'essa è meta gradita ai sub.

L'isola del Trimelone, data la sua posizione strategica, venne sfruttata per secoli come rifugio per la gente del luogo; durante le invasioni barbariche a difesa dagli attacchi degli Ungari venne fortificata con un castello, abbattuto dalle truppe di Federico Barbarossa prima della Battaglia di Legnano. Il suo utilizzo bellico proseguì nei primi anni del 1900 divenendo un distacco militare per fanti e bersaglieri; fu trasformata successivamente, al termine della prima guerra mondiale, in un cantiere per lo stoccaggio di ordigni bellici. Si trova di fronte all'abitato di Cassone, il fortino è chiuso ed il vecchio scalo smantellato. Meta anch'essa preferita dai sub gardesani che hanno creato lungo la parete rocciosa sommersa 3 tracciati di immersione che arrivano a - 45 m. di profondità. Oggi l'isola è un'oasi ambientale dove vivono indisturbati nume-

rosi gabbiani e cormorani. È in vigore il divieto di sbarco, di attracco e di pesca.

L'elemento geografico che caratterizza la sponda veneta del Garda è senza dubbio il gruppo montuoso del Monte Baldo che raggiunge l'altezza di 2.280 mt. ed è lungo ben 37 chilometri, caratterizzato da una splendida varietà faunistica e di vegetazione. Durante l'ultima glaciazione, la vetta del Monte Baldo fuoriusciva dalla calotta glaciale.

È soprattutto grazie alla sua posizione geografica, oltre che alle vicissitudini geomorfologiche del passato, che questo territorio offre una ricchezza naturalistica e paesaggistica di ineguagliabile valore.

Il territorio del Monte Baldo è ricco di aree soggette a tutela per salvaguardare specie ed habitat importanti e rari. Si tratta di un massiccio montuoso costituito per lo più da rocce sedimentarie (successivamente scavate

dal ritiro dei ghiacciai che hanno modellato l'anfiteatro morenico e la piallatura delle pareti rocciose nella parte nord del lago), in particolare calcare e dolomie le quali hanno favorito la formazione di fenomeni carsici; presenti infatti nella zona numerose grotte, note agli speleologi. Sul Monte Baldo sono state esplorate fino ad oggi circa 200 cavità naturali; le più interessanti sono il "Bus delle Taccole", la "Grotta dei Trovai", la "Grotta Soala", la "Tannela" e la "Spurga dei Cervi". La cavità più importante con i suoi 4 km di sviluppo e 450 m. di profondità è "l'Abisso di Val del Parol" che si apre a 1600 m.s.l.m. sul Monte Altissimo in territorio Trentino. Si tratta di una grotta tecnica ad andamento verticale con il pozzo più alto di 56 m.: è un alternarsi di pozzi e meandri e rami fossili riccamente concrezionati, ad esclusiva esplorazione di esperti speleologi. I sedimenti argillosi sono custodi preziosi di esemplari di fauna fossile marina risalenti al Pliocene, ovvero quando l'area del Garda e la Pianura Padana erano ricoperte dal mare. L'azione erosiva e di escavazione dei ghiacciai sono state tappe fondamentali per la formazione del Garda: ad essi si riconduce l'attuale conformazione e costituzione del bacino lacustre.

UNA NOMINA PRESTIGIOSA

LA REDAZIONE

Si è tenuta a Salò, lo scorso 10 Settembre, la cerimonia con cui l'Ateneo cittadino ha insignito i nuovi soci del diploma accademico attestante la loro appartenenza all'istituzione. È un piacere segnalare che tra i nuovi volti del prestigioso e benemerito ente figura anche l'amico Bruno Festa. Siamo onorati di poter van-

tare numerose sue collaborazioni con il nostro periodico nel passato anche recente, e contiamo di poterne avere altre in futuro. Riportiamo, qui di seguito, la breve nota biografica contenuta nella comunicazione inviata agli organi di stampa locali:

Bruno Festa
Laureato in Psicologia, è

stato docente nelle scuole medie. Autore giornalistico, ha svolto, soprattutto, numerosissime ricerche storiche sul territorio gardesano che hanno dato luogo ad altrettante numerose pubblicazioni, tra le quali ricordiamo:

"Pescatori del Garda Bresciano", "Gargnano. I luoghi della RSI", "Fronte russo", "24 maggio

1915: Valvestino italiana. I soldati muovono da Liano, Formaga, Costa e Bogliaco", "Polvere nera". Residente a Gargnano.

Vivissime congratulazioni al nostro concittadino, che tiene alto il nome di Gargnano in campo culturale.



UN'INTELLIGENTE PROVOCAZIONE

Mauro Garnelli

La dottoressa Maria Beatrice Zambiasi, direttrice del Parco Alto Garda Bresciano, ha lanciato nelle scorse settimane una proposta, dal gusto forse provocatorio, sicuramente interessante. Il problema su cui si è focalizzata in quest'occasione è quello della ormai conclamata situazione di pericolo in cui versa il carpione.

Sappiamo tutti (o dovremmo saperlo) che la specie è un endemismo gardesano, che non si trova in nessun altro bacino. Parliamo quindi di una specie che va assolutamente salvaguardata, perché unica al mondo; pertanto è un nostro dovere conservarne l'integrità.

Già nel XV secolo il carpione era protetto da un decreto della Repubblica di Venezia, che ne vietava la cattura durante il periodo della frega: un evento straordinario per quei tempi, che testimonia l'importanza del prezioso salmonide.

Oggi la situazione si è fat-

ta decisamente critica, al punto che la specie è stata inclusa dall'IUCN (International Union for Conservation of Nature) nella lista di quelle a forte rischio di estinzione. Addirittura, è considerato tra le 10 specie animali a più immediato rischio in Italia.

Alla luce di questa situazione, le provincie di Brescia e di Verona hanno concordato un fermo della pesca per cinque anni; manca solo, a questo punto, l'adesione di Trento.

E l'anno scorso si è proceduto, proprio a Gargnano, alla semina sperimentale di un migliaio di esemplari d'allevamento di un anno e un centinaio di due anni, nella speran-

za di contribuire al ripopolamento.

Ma veniamo alla proposta lanciata dalla direttrice Zambiasi, da sempre molto attenta alla difesa del patrimonio ambientale e naturale del lago.

«Noi residenti siamo, di diritto e di dovere, tutori delle future generazioni ed è nostra responsabilità tutelare e conservare questo tesoro». Dopo questa premessa, ricorda che già in passato sono stati finanziati studi e ricerche ma, senza la dovuta continuità, l'efficacia si riduce notevolmente. Se la difficoltà è di carattere economico, basterebbe che tutti i 27 comuni toccati dal Garda stanziassero una cifra minima, quasi simbolica. Sarebbe abbastanza un euro per ogni residente: considerando circa 700mila residenti, si parla di una cifra che sarebbe sufficiente a fornire la necessaria continuità alla ricerca ed impedire così la perdita di un patrimonio unico al mondo, una ricchezza biologica, culturale ed anche

economica. Zambiasi suggerisce anche di provare a coinvolgere quegli stranieri, e sono tanti, che frequentano il Garda da anni, e che col lago hanno ormai instaurato un rapporto affettivo profondo.

Potrebbe essere utile inoltre dedicare una giornata, ogni anno, al carpione,

invitando gli ambienti scientifici a confrontarsi sulla situazione di questo endemismo e del suo habitat. Tenendo presente

che la riproduzione artificiale, molto difficile per una specie che vive in profondità, sta cominciando, dopo anni di tentativi e studi, a dare risultati concreti, ma non c'è da aspettarsi risultati tangibili nel breve periodo. Ecco perché, a titolo personale, condivido in pieno l'appello lanciato dalla dottoressa Zambiasi. Convogliare risorse economiche e impegno intellettuale verso un progetto che potrebbe salvare un unicum come il nostro carpione. E in fondo stiamo parlando di un euro a testa. Un caffè all'anno: sarebbe una rinuncia così grande?



MONTE GARGNANO E PALLAVOLO: BINOMIO PERFETTO!

Chiara Poli



Successo oltre le previsioni per il secondo "Campus Estivo di Specializzazione Tecnica di Pallavolo", che la Polisportiva Corbetta 2015 A.S.D. ha organizzato dal 26 giugno al 9 luglio sul Monte Gargnano. Rispetto alla Prima Edizione, quest'anno il Campus si è arricchito ulteriormente nell'offerta formativa dedicando la prima settimana al settore MiniVolley e la seconda settimana al settore U13-U14 femminile. Sono stati 15 giorni di intenso allenamento e di

crescita personale. L'obiettivo di offrire una proposta sportiva diversa a contatto con la natura non può che ritenersi raggiunto. Le ragazze e l'intero staff sono stati ospiti di Casa "Mamma Margherita", una struttura ricettiva ideata per ospitare gruppi giovanili che, ubicata in località Bocca Magno sulla strada per Costa, rimane immersa nella natura e tranquillità del parco dell'Alto Garda Bresciano; gli allenamenti giornalieri, divisi in due sezioni di 3 ore ciascuno, si sono svolti

quotidianamente presso la Palestra della Scuola Media di Gargnano per il settore giovanile e, per il Mini Volley nell'adiacente spazio all'aperto, allestito con 3 campi da Mini Volley. Grazie all'ospitalità del Comune di Gargnano, con la collaborazione tecnica dell'Alto Garda Volley ASD, le giornate sono trascorse all'insegna dello sport e del contatto con la natura. Le giovani atlete hanno affinato le tecniche pallavolistiche evidenziando notevoli miglioramenti individuali.

La guida tecnica del Campus è stata condotta da Alberto Zuradelli, Direttore Tecnico della Polisportiva Corbetta 2015 ASD, Allenatore serie C Volley Lucernate, da Chiara Poli istruttrice Mini Volley Fipav (Federazione Italiana Pallavolo) e da Angelo Posturino, tecnico Nazionale FIPAV.

Gli aspetti logistici, di trasporto e di sorveglianza sono stati affidati agli instancabili collaboratori della Polisportiva

che al termine del Campus hanno ricevuto gli apprezzamenti di tutte le ragazze e dei genitori. Il programma offerto è stato vario e ricco di sorprese; non sono mancati momenti di relax in spiaggia, presso il Parco "Le Fontanelle" di Gargnano, oltre a passeggiate ed escursioni e momenti conviviali nella strepitosa natura del Monte Gargnano. La Pallavolo

è uno sport di squadra ed è quindi fondamentale creare e consolidare il gruppo attraverso queste stupende occasioni di aggregazione e crescita personale oltre che sportiva, momenti che donano intense emozioni.

Le giovani partecipanti al campus scenderanno a breve sui campi di gioco per l'inizio dei campionati di categoria Fipav, arricchite nel proprio bagaglio tecnico ma, non meno importante, nell'affiatamento di squadra avendo consolidato con entusiasmo e passione lo spirito di condivisione che le accompagnerà per tutta la Stagione 2016-2017.

Tanta è stata la positività dell'iniziativa che al termine del Campus ci si è dati appuntamento per organizzare la 3^a Edizione 2017 di questa grande proposta estiva della Polisportiva.

La Polisportiva Corbetta 2015 ASD ringrazia in primis l'Amministrazione del Comune di Gargnano, l'Alto Garda Volley ASD e l'Oratorio di Navazzo, preziosi ed insostituibili collaboratori per l'ottima riuscita del Campus.

SAN CARLO BORROMEIO, L'ARCIVESCOVO DELLE VISITE PASTORALI

Mauro Garnelli

Sulla riva occidentale del Lago Maggiore, ad Arona, si trovano i resti di una rocca, distrutta nel 1800 da Napoleone. Qui, il 2 ottobre 1538, era nato Carlo Borromeo, figlio del conte Gilberto e di Margherita de' Medici. Essendo il secondo dei figli maschi, seguendo il costume dell'epoca, aveva davanti la carriera ecclesiastica, destinata ai figli cadetti dei nobili. Lo stesso Carlo, d'altra parte, aveva già manifestato prestissimo i segni della sua vocazione religiosa. Rimasto orfano di madre a nove anni, a dodici ricevette la tonsura e l'abito talare insieme con la commenda dell'abbazia benedettina di Arona, un beneficio ecclesiastico che gli rendeva una discreta somma. Il giovanissimo chierico dichiarò subito al padre che avrebbe donato tutti quei soldi ai poveri. A sedici anni s'iscrisse all'Università di Pavia dove si sarebbe laureato in «*utroque iure*» (cioè in diritto civile e diritto ecclesiastico, come s'usava allora) nel 1559. Ma già un anno prima di laurearsi aveva dovuto assumere l'amministrazione del patrimonio familiare perché il padre era morto, ad appena quarantasette anni.

Carlo si era laureato da pochi giorni, quando lo zio materno diventò Papa col nome di Pio IV. Come era consuetudine a quei tempi, subito dopo l'elezione convocò i suoi due nipoti, Federico e Carlo. Nominò il primo Capitano generale della Chiesa, e il secondo protonotario apostolico e referendario della Segnatura. La prima carica aveva la funzione di dirigere un collegio di cancellieri pontifici incaricati di protocollare e autenticare gli atti della Santa Sede; la seconda doveva smistare tutti gli affari e le suppliche rivolte al pontefice; infine doveva sovrintendere alla segreteria privata del papa. Era talmente laborioso, attento e scrupoloso che lo zio lo soprannominò «Il mio occhio destro». L'anno seguente Carlo divenne amministratore della diocesi di Milano (con l'obbligo però di rimanere a Roma); infine nel concistoro del 1564 fu fatto arcivescovo del capoluogo lombardo. Com'era normale in quei tempi, a Roma conduceva vita molto brillante. Amava andare a caccia, giocare agli scacchi, la musica - era un buon suonatore di violoncello e di liuto - e anche la cultura di tipo umanistico

- letterario, tanto che fondò l'«Accademia delle Notti Vaticane», un circolo per intellettuali ch'egli sceglieva accuratamente tra i suoi amici. Poteva contare su centocinquanta fra collaboratori e servi, che si poteva permettere perché lo zio gli aveva assegnato altre commende: oltre alle rendite dell'arcivescovado di Milano, quelle di un'abbazia in Portogallo e dell'arcivescovado di Toledo. Nonostante lo sfarzo, però, il cardinal Borromeo, che era stato chiamato anche a presiedere la Consulta per l'amministrazione civile degli Stati Pontifici, viveva in modo irreprensibile. L'ambasciatore veneziano Gerolamo Soranzo scrisse che «È il cardinale di una vita innocentissima, tanto che, per quel che si sa, si può dire netto di ogni macchia». Si dedicava inoltre all'approfondimento della sua cul-

gomento nel quale eccelleva insieme con l'amico Filippo Neri, il futuro Santo. In questo periodo maturò la sua decisione di lasciare la Curia e di tornare a Milano.

Fu Carlo a convincere Pio IV, nel 1562, a riaprire il Concilio di Trento, che avrebbe sancito la riforma della Chiesa. Nonostante le difficoltà esso si concluse, grazie all'impegno quotidiano del Borromeo, nel 1563. E fu ancora lui a preparare gli strumenti per concretizzare quanto deliberato: posto a capo della commissione "per l'autentica interpretazione e l'osservanza" dei decreti conciliari, ne curò l'applicazione.

Nel dicembre del 1565, informato delle gravissime condizioni di Pio IV, si precipitò a Roma dove lo zio si spegneva la sera del 9, dopo aver da lui ricevuto i sacramenti. Aperto il con-



Un'immagine devozionale di San Carlo

tura teologica e filosofica, e si premurava di controllare la diocesi di Milano inviando dei vescovi per sostituirlo nelle funzioni sacre cui non poteva prendere parte e scegliendo sempre vicari all'altezza. Nel 1562, dopo l'improvvisa morte del fratello, ridusse il suo seguito e le spese, immergendosi totalmente nel lavoro quotidiano escludendo ogni divertimento; anche la sua «Accademia delle Notti Vaticane» da cenacolo per letterati divenne un luogo frequentato esclusivamente da religiosi che si dedicavano allo studio delle antichità cristiane, un ar-

clave il 29 dicembre, il Borromeo, che controllava 20 voti su 52, si oppose alle candidature di cardinali che giudicava troppo mondani, favorendo quella del domenicano cardinal Ghislieri, che prese il nome di Pio V. Una scelta felice perché il nuovo papa riuscì ad attuare la riforma tridentina. Inseguendo definitivamente a Milano, Carlo vendette tutte le proprie suppellettili, che aveva portato su settanta carri, donandone il ricavato ai poveri. Si contentò della rendita dell'arcivescovado e di due pensioni, l'una sui beni di famiglia, l'altra concessa-



La statua di San Carlo Borromeo ad Arona

gli dal re di Spagna. Volle un appartamento essenziale, le poche cavalcature indispensabili per il suo apostolato, pochi servi disciplinati, pasti frugali. Aumentò per sé le penitenze, tolse dallo stemma tutti i segni di nobiltà, lasciando soltanto la parola «*Humilitas*», sormontata dalla corona comitale, simbolo della nobiltà intesa come servizio di tutti.

La sua opera si svolgeva non solo in qualità di riformatore e organizzatore, ma instaurò anche la consuetudine delle visite pastorali in ogni parrocchia della sua diocesi,

comprese quelle alpestri, poiché lo riteneva il metodo più proficuo per la riforma spirituale del popolo e dei parroci. Ispezionava e prendeva nota di tutti gli edifici consacrati al culto; controllava registri e libri delle parrocchie di cui voleva un quadro perfetto. Soltanto così poteva risolvere situazioni incancrenite, sostituire gli incapaci, rimuovere le cause di contrasto e anche aiutare concretamente. Viaggiava, se era necessario, su una mula e qualche volta era stato costretto ad arrampicarsi per superare dei passi o addirittura a trascorrere notti all'addiaccio.

Con la sua opera moralizzatrice si era conquistato l'ammirazione e l'affetto della popolazione ma, naturalmente, si era anche creato molti nemici. Famoso le divergenze che ebbe con il governatore spagnolo di Milano, dalle quali uscì vincitore con l'appoggio del papa e del re di Spagna, Filippo II. Anche con i canonici del capitolo di S. Maria alla Scala ebbe forti attriti, risolti sempre a suo favore. Ma l'episodio più famoso è certamente quello relativo alla diatriba con gli Umiliati. Carlo aveva deciso di porre fine allo scandalo di questa Congregazione, che viveva nel lusso e nella sfrenatezza, e la sua decisione rischiò di costargli la vita. I religiosi ordirono un complotto, di cui si fece esecutore materiale un frate. Il sicario sorprese Carlo mentre stava pregando di sera nella cappella interna dell'arcivescovado, che in quell'occasione era aperta a tutti, e gli sparò un'archibugiata alle spalle. Il proiettile, un pallettone, raggiunse il bersaglio e trapassò il rochetto e la veste del Santo all'altezza della spina dorsale, ma Carlo rimase prodigiosamente incolume. Quando a Milano, nell'agosto del 1576, scoppiò la peste, Carlo era assente perché stava compiendo una delle sue visite pastorali. Mentre il governatore spagnolo aveva abbandonato la città per evitare il contagio, egli fece subito rientro e si prodigò portando l'assistenza spi-

continua a pagina 13

“VALLE DI LUCE”

Silvana Pancere

Si potrebbe cominciare con “C’era una volta un angolo tra Villa e Gargnano, alla confluenza tra via San Tomaso e via Donatori di sangue, che sembrava terra di nessuno, tanto era diventato brutto, sporco e repellente, usato solo per farci i propri bisogni negli angoli più discreti o per lasciarci carte e bottiglie, vuote ovviamente. L’incuria generale lo aveva davvero mortificato benché ci fossero un tratto di fresco ruscello con le sue sponde verdeggianti, un ponticello su cui fermarsi per ammirare il lago e persino una spiaggetta romantica. Chissà quanti di noi passando se ne erano rammaricati. Ma mentre noi deploravamo, qualcosa di molto speciale stava accadendo...”.

Dalla favola alla cronaca perché poi l’una e l’altra possono anche essere molto intrecciate. Due anni fa qualcosa è cambiato: c’è chi ha intravisto la potenziale bellezza di questo angolo diseredato e ha cercato di portarla alla luce e allo sguardo di noi passanti. La metamorfosi ha avuto i suoi tempi: si è incominciato col non vedere più carte e bottiglie in giro, poi si sono viste delle piantine curate, poi dei ciottoli allineati e delle canne impettite che avevano catturato i colori dell’arcobaleno. La natura si è dichiarata: “io sono arte”, come scritto su uno dei sassi. Fiori di tanti colori, erbe aromatiche, piante di varia natura, persino delle passerelle per raggiungere l’altra sponda del ruscello e poi un angolo per la meditazione. Col tempo, scandito da passaggi non molto frequenti e perciò più idonei a notare il cambiamento, ho visto trasformarsi questo angolo da evitare in un luogo in cui soggiornare per assaporare il bello. È diventato oggi oggetto di ammirazione e di foto scattate da turisti che lo godono in tutta la sua attuale bellezza. In me è nato il desiderio di conosce-

re l’autrice e di farla conoscere. Non è stato difficile trovarla, al mattino è spesso in quest’oasi con stivali e sacchi, con attrezzi e nuove idee. Nella mezz’ora di intervista alla base di questo scritto, ben tre coppie di turisti si sono fermate per ammirare il luogo, elogiarlo e scattarne varie foto. Questo piccolo Eden ha già anche un nome: Valle di Luce. Un giorno speriamo potergli offrire anche un’inaugurazione battesimale ufficiale



per presentarlo alla comunità. “Ma cosa è successo?” direte voi “E’ arrivata una Fata?”

Allora vi presento Claudia Allievi. Chiamiamola fata moderna e cittadina responsabile, entrambe le denominazioni calzano e fanno coppia perfetta perché per arrivare a quanto ha realizzato ci vogliono arte e magia, ma anche tanto impegno e tanta voglia di contribuire al bene comune.

Claudia è l’artefice di questo piccolo “incantesimo”: il merito è solo suo. Dopo averne informato l’autorità comunale ed averne avuto il via libera, ha proseguito senza alcun aiuto materiale.

Abita in via San Tomaso (scritto con una sola m) da trent’anni, in un’abitazione di seconda residenza, perché in settimana vive a Milano dove lavora. Ma fa parte del tessuto sociale “antico” di Gargnano, dato



In primo piano Claudia Allievi, promotrice ed esecutrice dell’intervento

ve e non dimentica niente. Spesso soffre senza farsi notare. Ma per chi ne coglie il linguaggio, egli stesso è parola.

Dopo avermi raccontato un po’ di sé e descritto l’oasi di pace e di meditazione che ha voluto far nascere, Claudia mi porta anche nella sua casa per farmi vedere i suoi quadri.

Anche qui nell’abitazione, scavalcando cemento e mattoni, il verde è molto presente. Piccoli angoli di creato perché la dimensione cosmica fa parte del suo quotidiano.

Non mi stupisce che sia anche un’artista.

I suoi dipinti, volti quasi tutti femminili, dagli sguardi ed espressioni penetranti, che sconfinano il cerchio delle persone note e raggiungono le trasfigurazioni dell’immaginario e i richiami dell’invisibile sovra normale, sono volti che ci emozionano. Claudia ha già esposto in varie mostre in Italia e in Francia, una volta anche a Gargnano.

Fata, cittadina, estetista, artista, Claudia è anche una saggia che ha imparato tante cose dalla sua esperienza. Riconosce alla

mamma un ruolo essenziale, per lei è stata il suo “guru” (maestra di spiritualità), che le ha trasmesso i valori che resteranno sempre presenti in ogni periodo della sua vita, compresi i più duri, come il saper vivere in autonomia, riconoscere la caducità delle cose, cercare l’essenziale, non avere attaccamenti materiali.

Unitamente a Claudia, vorremmo chiedere all’Amministrazione comunale di poter contribuire a questo piccolo Eden con alcuni interventi essenziali di mantenimento e di abbellimento come l’installazione di un cestino dei rifiuti in loco, l’illuminazione di Valle di Luce e il divieto di balneazione per i 4 zampe da apporre nella spiaggetta a fronte. Io aggiungo che andrebbe anche esposta una targhetta, come lo si fa coi siti turistici, che ricordi il nome del luogo, della sua realizzatrice e del giorno dell’inaugurazione.

Perché speriamo che anche questo possa accadere e così ispirare simili iniziative di cittadinanza attiva. Per intanto, ringraziamo Claudia perché ha reso più bella e più abitabile Villa a partire dai metri quadrati di cui si è sentita responsabile. Se è vero che “la bellezza salverà il mondo”, come scrisse Dostoevskij, allora più che la passerella di Christo è la Valle di Luce che resterà a ricordarcelo.

È IN ARRIVO UNA NUOVA RUBRICA

Grazie alla pagina Facebook “Lettori di En Piasa” abbiamo ricevuto alcuni suggerimenti.

Abbiamo trovato interessante, tra gli altri, e soprattutto più facilmente realizzabile, l’idea di una rubrica in cui i lettori pubblichino i loro personali ricordi relativi a personaggi, avvenimenti o luoghi del passato gargnanese, vicino o lontano. Questi ricordi potranno essere presentati come testo, fotografia, poesia o disegno. Saranno pubblicati tutti i contributi che ci perverranno attraverso i consueti ca-

nali: **posta** (Associazione Culturale Ulisse '93, Casella Postale 27, 25084 Gargnano BS)

mail (redazione@enpiasa.it) Facebook (Lettori di En Piasa – inviate come messaggio privato, per non rovinare la sorpresa agli altri...) o consegnando il materiale personalmente a redattori o distributori del giornale. Aspettiamo di vedervi all’opera numerosi!

La Redazione

segue da pagina 3

"THE FLOATING PIERS"



Un'altra vista dell'opera

la persone al giorno non passano senza lasciare traccia su un territorio abituato a accoglierne sì e no un decimo, e lo stress per il territorio è stato forte: rifiuti, aree verdi diventate parcheggi, via vai di mezzi pesanti, natanti e elicotteri in modo continuo. Ma la visibilità garantita al lago è stata enorme. Ma vediamo quali sono stati i punti di forza.

Per prima cosa si è partiti da un nome famoso, capace di agganciare l'attenzione dei media, ma non certo una celebrità effimera, come personaggi dello sport o dello spettacolo: parliamo di un artista di livello mondiale, tra l'altro ottimo promotore di se stesso. Secondo punto: la temporaneità. Un'esperienza che il pubblico può fare in qualunque momento

tende spesso ad essere rinviata. Qui c'era la possibilità di "esserci" solo per un breve periodo, e questo l'ha reso particolarmente appetibile. Il terzo dato di fatto è che l'evento ha fatto leva sul desiderio di partecipazione del pubblico. Se un evento viene vissuto passivamente attira indubbiamente meno di uno in cui il pubblico può interagire in qualche

modo. Teniamo presente che il periodo in cui viviamo è quello del presenzialismo, dell'esibizione della propria presenza. Vado in un posto e lo faccio sapere ai conoscenti tramite i social network (confesso di farlo spesso anch'io...). Sembra che non sia tanto importante fare una cosa quanto farlo sapere agli altri. E questo evento aveva tutti i crismi: unico, temporaneo, irripetibile. Tutto quello che serviva per attirare.

Ed ecco una lezione importante per chi vive di turismo.

Un territorio che abbia in dote qualcosa di bello, interessante, importante ha già delle buone premesse.

Ma se non ne garantisce la fruibilità, il godimento in qualche modo coinvolgente, perde il treno...

È quello che si definisce "turismo esperienziale": il bene diventa realmente risorsa nel momento in cui il visitatore può fruirne in maniera coinvolgente.

Un esempio terra terra:

ricordo perfettamente l'impressione che io e mio figlio abbiamo provato quando, anni fa, in un castello del Trentino abbiamo trovato, in una sala dove erano esposte armi e armature, il cartello "si prega di toccare". Inutile dire che non uno dei numerosi presenti ha perso l'occasione per indossare un elmo o un'armatura... La conseguenza è che l'esperienza rimane favorevolmente impressa nella memoria e viene raccontata ad altri, alimentando la possibilità che anche quelli vogliano provare.

Nel caso dei "pontili" di Christo, fin dal primo giorno il pubblico sapeva che avrebbe affrontato code lunghissime sotto il sole cocente, ma pochi hanno rinunciato per questi ostacoli.

Personalmente mi sento quindi di complimentarmi con Christo per aver realizzato un'opera d'arte bella e che soprattutto ha regalato gioia a chi l'ha visitata.

Mauro Garnelli

PIANTE CURATIVE

ROSSO D'AUTUNNO

Titti Brunori Zezza

Chi tra coloro che hanno familiarità con il paesaggio dell'Alto Garda Bresciano non è stato più volte attratto visivamente nel periodo autunnale dalle macchie di vegetazione di colore rosso vivo che punteggiano le balze semirupesci della fascia basale gardesana? Macchie che in associazione con il giallo di altri arbusti termofili o il verde cupo dei lecci danno luogo in quella stagione ad una sorprendente tavolozza naturale di vivaci colori. Detto localmente il "ross", quell'arbusto, che scientificamente porta il nome di *Cotinus coggygria*, è conosciuto popolarmente come scotano o sommacco o capecchio a secondo della regione. Il termine comune *Cotinus* è quello che il famoso naturalista di epoca romana, Plinio il Vecchio, attribuiva ad un arbusto appenninico dal quale si ricavava un colorante purpureo, mentre quello specifico *coggygria* viene messo lessicalmente in relazione, proprio per il colore acceso delle foglie, con un insetto, la cocciniglia, da secoli sfruttata dall'uomo per estrarne un colorante, il

rosso carminio (*coccinus* = rosso).

Lo scotano fa parte di quella vegetazione arbustiva benacense che per le sue esigenze frugali ha colonizzato diffusamente in associazione con il pero corvino (*Amelanchier ovalis*) e la coronilla (*Coronilla emerus*) i suoli non sufficientemente adatti ad alimentare alberi d'alto fusto tanto che si parla da parte dei botanici di una formazione del "cotino-amelanchierato" fitta e intricata.

Quelle sue foglie, numerose, ovali, di colore verde chiaro per molti mesi all'anno, soltanto prima di cadere in autunno assumono la magnifica colorazione rossa che ben conosciamo.

Ma altrettanto fascino quest'arbusto manifesta in forma totalmente diversa anche in primavera quando in cima alle nuove ra-

mificazioni si sviluppano delle piccole infiorescenze poco appariscenti che al momento della fruttificazione si ricoprono di una lanugine rosata in forma di pennacchio molto decorativa e duratura.

Una nuvola rosata, un piumino soffice e impalpabile che tempera l'aspetto arido di certe radure e pareti scoscese. Per questo risulta molto attraente in natura così come nei giardini dove per il suo pregio ornamentale è stato diffusamente inserito attraverso diverse cultivar.

Lo scotano è un bel'esemplare di flora spontanea mediterranea, in genere molto colorata, che nei boschi radi, aperti e sui terreni rocciosi calcarei e aridi, dalla Spagna alla Siria, forma tappeti anche densi avendo esso in genere un portamento prostrato. Solo raramente si può presentare in forma di piccolo albero provvisto di molte ramificazioni, dell'altezza di 3/4 metri, detto in Toscana "l'albero della nebbia". Esso appartiene alla Famiglia delle *Anacardiaceae* presente in tutti i continenti nella fascia tropicale o temperata calda e composta da alberi tra cui



alcuni importanti per l'economia umana come il pistacchio, il mango e l'anacardio che dà il nome alla famiglia medesima ed è noto per il suo frutto; alla medesima famiglia appartengono anche i *Pistacia (lentiscus e terebinthus)* presenti anch'essi sul Garda.

Pianta rustica, lo scotano, dalle radici molto forti, capace di penetrare nei terreni più ingrati e quindi utile per il rivestimento di superfici degradate. Se si maneggiano i rami o le foglie odora di trementina: infatti è una pianta ricca di olii essenziali del gruppo della trementina e dei tannini.

Da questi ultimi deriva l'uso antico e molto diffuso, ora decaduto, relativo

alla concia del pellame. Dalla sua corteccia, però, si può ottenere anche un bel colore arancio usato in passato per tingere il filo in maniera naturale.

E ancora: secondo l'antica farmacopea che dal patrimonio vegetale traeva risorse preziose per la cura dei molteplici malanni che affliggono e hanno sempre afflitto l'uomo la sua corteccia aveva pure proprietà febbrifughe, mentre le foglie essiccate risultavano utili come emostatico ed astringente in generale. Infine un suggerimento per i fumatori d'antan: queste medesime foglie secche, una volta polverizzate, possono essere mescolate in piccola quantità al tabacco per aromatizzarlo!

LA POSTA DEI LETTORI

CHE COSA SIGNIFICA OGGI ESSERE UN "PARTIGIANO"

Come molti altri, mi sono recentemente impegnato nelle iniziative destinate a onorare in modo dignitoso il sacrificio di Mario Boldini, l'antifascista torturato e ucciso a Gargnano durante le ultime giornate della Resistenza. Mi sono anche iscritto alla sezione recentemente costituita a Gargnano dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Sez. ANPI "Mario Boldini"). Nel compilare la tessera mi sono però trovato indeciso nella scelta tra le tre categorie associative proposte: patriota, partigiano, antifascista. Ho escluso "patriota" perché è un termine anacronistico usato quando la patria si doveva farla, non difenderla; sul momento ho interpretato "partigiano" in senso stretto, come un anziano combattente che negli anni 1943-45 ha partecipato alla resistenza armata contro i nazifascisti. Ho quindi scelto "antifascista", ma a malincuore, perché ogni cittadino italiano dovrebbe essere tale in base alla XII disposizione finale della Costituzione Italiana (divieto di riorganizzare il disciolto partito fascista) e alla legge del 20 giugno 1952 n. 645 (divieto di apologia del fascismo e delle sue finalità antidemocratiche). In conformità a quest'ultima, nel 1972 la Procura di Milano chiese alla Camera di poter procedere contro Giorgio Almirante, deputato del Movimento Sociale Italiano, per aver leso quella legge. Come esempio dell'ambiguità italiana nei riguardi della Legge, la richiesta fu approvata dalla Camera con 484 voti contro 60, ma la Procura di Roma non portò mai a termine la procedura, cosa che non scosse minimamente i milioni di ipnotizzati da Carosello alla TV.

Tutto questo mi porta a chiedermi cosa veramente significherebbe comportarsi da partigiano oggi nel 2016, perché il nostro Paese è di nuovo oppresso da forze antidemocratiche a volte mascherate e a volte spregiudicatamente trasparenti.

Dal dopoguerra abbiamo sciupato molte occasioni per dimostrare il nostro valore civico; vediamo solo alcuni esempi. Le argute storie di Giovannino Guareschi, con una satira politica (essenzialmente anti-comunista) d'alto li-

vello, sono state scambiate per umorismo dalla maggioranza, ma apprezzate giustamente all'estero tanto da rendere Guareschi lo scrittore italiano del XX-XXI secolo più tradotto in assoluto. Don Camillo e Peppone avrebbero potuto essere un'introduzione ai corsi di Educazione Civica per la scuola italiana, materia prescritta dai regolamenti ma insegnata poco o niente, la cui mancanza è evidente ancora oggi. L'ignoranza legale e Politica (per la maiuscola, vedi più sotto, sezione f) degli italiani ha brillato particolarmente in occasione degli inutili omicidi delle Brigate Rosse, delle scellerate violenze di Stato (servizi deviati e depistaggi), della goffa e macabra sceneggiata messa in scena per impedire al democristiano Aldo Moro di allearsi con i comunisti per una rinascita Politica italiana (vedi S. Flamigni, *Il covo di Stato e la prigione fantasma*, Kaos Ed., 2016), in occasione della mediatica "scesa in campo" del signor B. per aiutare le proprie imprese e, finalmente, in occasione dell'incarico a formare un governo nel febbraio 2014 a Matteo Renzi, semplice segretario di un'associazione privata (il PD) e mai eletto in Parlamento. Durante queste tragicomiche italiane, la TV, potente arma di distrazione di massa, ha continuato a ipnotizzare le masse impreparate a capire e gestire la democrazia.

Eccoci dunque alla questione fondamentale di questo modesto scritto: qual è, nel 2016, il nemico che minaccia la democrazia italiana? Quali mezzi, strategie, armi non-violente potrebbe utilizzare un "partigiano" chiamato oggi a Servire il proprio Paese?

Oggi non abbiamo truppe straniere in casa che c'impongono con la forza



un governo fantoccio (la Repubblica di Salò), mentre il nostro Re abbandona le sue truppe senza ordini (8 settembre 1943) per rifugiarsi nelle braccia di altre truppe straniere nemiche delle precedenti. La mentalità di quei tempi e le circostanze d'urgenza offrivano solo l'uso delle armi per salvare l'onore del Paese. Nel 2016 abbiamo altri mezzi moderni per salvare libertà e democrazia, ma sono stati abilmente nascosti al pubblico. Vediamoli brevemente.

A) Una delle più belle Costituzioni europee definisce l'Italia "una Repubblica democratica fondata sul lavoro" (art. 1), cioè sulla produzione di beni e servizi. Come mai, allora, abbiamo permesso (per incompetenza Politica) a tutti i governi dopo "Mani Pulite" di rimanere imbelli di fronte alla corruzione (maggiore causa di povertà) e di proteggere gli istituti finanziari fallimentari invece dei posti di lavoro dei cittadini?

B) Come mai permettiamo all'attuale governo di concentrarsi su riforme costituzionali che mettono in pericolo libertà e democrazia per dare più potere al governo stesso, invece di attuare efficaci riforme strutturali (distinzione mai fatta dai media) per stimolare l'economia?

C) La nostra Costituzione dichiara inoltre che "L'Italia ripudia la guerra ... come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ..." (art. 11). Come mai, allora, accettiamo in modo bipartisan che sia approvata in Parlamento la vendita di armi italiane a paesi in guerra e si partecipi a spedizioni

armate che comportano bombardare popolazioni civili indifese?

D) Esiste una vasta letteratura accademica che dimostra la maggiore efficacia dei cambiamenti socio-politici nonviolenti rispetto agli interventi militari (M. Gandhi, J. Galtung, G. Sharp) e la falsità dell'idea di una violenza umana congenita (L. Sponsel, D. Fry, P. P. Giorgi), ma il sistema di oppressione commerciale-mediatica riesce a mantenere il pubblico all'oscuro, nonostante il tanto decantato potere democratico dell'informatica.

E) La Costituzione, il Codice Civile Italiano e le leggi approvate dal Parlamento permettono ai cittadini di partecipare all'amministrazione della Cosa Pubblica (*res publica, Repubblica*), anche descrivendolo come un loro diritto-dovere, ma la stragrande maggioranza tradisce i sacrifici fatti dai nostri bisnonni per darci libertà e democrazia, rifugiandosi in un cinismo/qualunquismo che facilita molto i metodi alternativi di "attivismo politico" mafioso.

F) Purtroppo l'oppressione commerciale-mediatica antidemocratica ha convinto la maggioranza dei cittadini che la politica è una cosa inevitabilmente sporca dalla quale è meglio tenersi lontani. A Gargnano l'associazione Municipalità di Servizio ha invece dimostrato la differenza tra politica di potere, praticata dai partiti, e la Politica di servizio, praticata dai cittadini in collaborazione con le amministrazioni pubbliche. A questo proposito la nostra Giunta Comunale sta giocando a nascondi-

no con MdS, ma ha raggiunto i limiti legali e di pazienza.

Ecco, il nostro "partigiano" contemporaneo ha esplorato le attuali strategie di azione e capito chi è il "nemico" nel 2016, cioè chi vuole cittadini incompetenti e assenti.

Ha anche scoperto di potersi identificare con il "cittadino", il che sarebbe già un programma d'azione importante e doveroso, senza dover uccidere nessuno. Oggi la Politica di Servizio, nell'ambito della cittadinanza attiva e mediante l'esercizio della democrazia partecipata (dovere di ogni cittadino) parte dallo spegnere la TV dei film violenti, giochi stupidi, riviste idiote, serie narrative poco serie e baruffe politiche non informative e dal disubbidire all'oppressione commerciale-mediatica. Questo libera molto tempo per il nostro dovere di studiare, informarsi e aggregarsi in difesa della democrazia, prima di perderla per distrazione.

Piero P. Giorgi

Membro del Centro Europeo Convento San Tommaso, Villa di Gargnano (Bs) www.pierogiorgi.org, pieropiorgi@gmail.com, tel. 0365.71104, e Docente di Studi sulla Pace presso la University of Otago, Dunedin (Nuova Zelanda).

CENTO 66

Mauro Garnelli



Il 10 e 11 settembre si è svolta la sessantaseiesima Centomiglia, considerata a ragione la più importante regata su acque interne in Italia. Le novità introdotte e l'alto livello tecnico raggiunto hanno portato la manifestazione a riscuotere, come sempre, un notevole successo tra i regatanti e gli appassionati della vela.

Purtroppo, pare che il pubblico non risponda più come anni fa al richiamo dell'evento. Soprattutto tra gli abitanti della zona sembra che l'amore per la regata non sia più così sentito. Credo che non sia facile individuare il motivo; sicuramente le concause sono molteplici. Una volta, almeno nelle settimane

precedenti, la "Cento" era l'argomento principe delle conversazioni tra gargnanesi che non avevano mai messo piede su una barca a vela. Pareri, scommesse, giudizi e perfino consigli si sprecavano, nei bar, sotto "la cà del comü", sul lungolago, nei porti. Per non parlare dell'agitazione che pervadeva Bogliaco, Villa e Gargnano. La sera della vigilia, poi, c'era un'aria da "notte prima degli esami" che coinvolgeva un po' tutti.

E il giorno della gara era impensabile muoversi normalmente in auto: veicoli parcheggiati ovunque, colonne di mezzi che sulla strada seguivano le fasi della regata...

Chi non ricorda le radio-cronache del "Meo" trasmesse dagli altoparlanti nei tre centri abitati? Facevano tanto "Tutto il calcio minuto per minuto"... E poi il fascino dell'arrivo, prima con le fotocellule dell'esercito a tagliare l'oscurità per individuare le vele in arrivo;

più tardi con i primi che arrivavano nel pomeriggio. Ma sempre con quel clima di festa "della gente". Oggi, di tutto questo, resta purtroppo poco. È innegabile l'impegno, tra l'altro sempre più gravoso, profuso dal Circolo Vela per organizzare e gestire l'evento (che naturalmente non è l'unico da seguire), ma i risultati, sempre più positivi dal punto di vista tecnico e agonistico, lo sono meno quanto a coinvolgimento del paese. Non so cosa si potrebbe fare per recuperare il terreno perduto: mi sento solo di far presente una piccola nota,

da profano.

Ho avuto l'onore di partecipare alla conferenza stampa di presentazione delle ultime due edizioni ed ho avuto un'impressione di autoreferenzialità:

chi parla sa cosa i presenti si aspettano di sentirsi dire, e chi ascolta sa già cosa verrà detto, in

un'atmosfera da "tutto tra di noi".

Non è certo strano: sono discorsi tecnici fatti tra esperti del settore.

Il tutto condito dalle solite dichiarazioni preconfezionate da parte delle autorità presenti. Sbagliero, ma vedrei bene un'ulteriore presentazione, destinata al pubblico "non velista", organizzata magari in piazza o nella sala polifunzionale, con il coinvolgimento dei gargnanesi.

Forse sarebbe un modo per riallacciare quel rapporto che sembra essersi sfilacciato nel tempo...



Il catamarano vincitore della sessantaseiesima Centomiglia

IL GRUPPO FACEBOOK "LETTORI DI ENPIASA" CI SEGNALE...

Sulla nostra pagina Facebook, che spesso ci fornisce spunti di riflessione, sono state pubblicate, nel mese di settembre, un paio di fotografie che illustrano un aspetto probabilmente sottovalutato. Le immagini hanno immortalato uno dei mezzi della Navigarda al momento della partenza da Gargnano per il basso

lago. È purtroppo ben visibile la scia nera del fumo che si lascia dietro. Quello che, naturalmente, qui non si percepisce è lo sgradevole odore che il fenomeno provoca. Se uniamo le due cose, giungiamo alla conclusione che, forse, lo spettacolo non è troppo piacevole, a tutto discapito della bellezza che invece ci circonda.

Ci sarà la possibilità che Navigarda possa provare a mitigare il fenomeno, magari dietro pressione di autorità locali?

Possibile che su tutto il lago nessun Comune, nessun altro Ente o associazione di categoria si sia mai posto il problema? O se lo sono posti ma viene considerato insolubile? Ai posteri...



"VICINI A CHI SI ALLONTANA"

LA REDAZIONE



Elio Cirimbelli

Segnaliamo ai nostri lettori che Venerdì 7 Ottobre alle ore 20.30, presso la sala dell'ex Municipio di Gargnano, in collaborazione con il Comune, Elio Cirimbelli, Direttore e fondatore del Centro di Mediazione Familiare Asdi di Bolzano, presenterà il suo libro: "Vicini a chi si allontana" edito dalla Praxis

e pubblicato in occasione dei trent'anni di attività della Associazione fondata dallo stesso Cirimbelli.

L'Asdi è stato il primo Servizio specializzato su tutto il territorio nazionale, ad occuparsi professionalmente della sofferenza di cui rimane vittima un nucleo familiare quando si disgrega. Va ricordato che il "gargnese" Cirimbelli per il suo impegno nel Sociale, è stato insignito dal già Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dell'Altissima Onorificenza di Grand'Ufficiale all'Ordine e Merito della Repubblica Italiana.

CONFRONTO TRA I TEMPI DI OGGI E QUELLI DI IERI

Enrico Lievi

Ogni tanto (ma sarebbe anche il caso di dire ogni poco), stampa e televisione ci informano di opere pubbliche, iniziate in tempi ormai lontani e poi rimaste inspiegabilmente incomplete o, se ultimate, a costi assolutamente eccessivi e, tutti e sempre, sulle spalle dei contribuenti.

Una recente trasmissione televisiva ha calcolato che il totale delle opere pubbliche incompiute in Italia ammonta a 240, equamente divise tra le varie regioni, con punte massime in Sicilia. Nel 2013 il governo nazionale, allo scopo di conoscere la situazione esatta, inviava a tutti i comuni del paese, un questionario per conoscere ogni singola opera incompiuta: utilità, obiettivi, cause del fermo dei lavori ed ogni altra informazione utile per finire o per cancellare, per sempre, l'opera stessa.

Vi chiederete, e cosa c'entra Gargnano in tutto questo? C'entra, eccome! Lo aveva scritto e ben documentato l'amico Umberto Perini quando, nel 1974, pubblicò il suo volume "Gargnano nella storia e nell'arte", fornendo notizie dettagliate sulla

costruzione dell'ex palazzo comunale, sulla piazza del paese. La deliberazione comunale è riassunta nei seguenti punti: delibera di costruzione 12/2/1581 indetta l'asta 27/3/1581 con pietra di Torbole o Nago sostituita poi con pietra di San Vigilio lavoro assunto da Domenico Pasqua per lire 4.470, oroplanet (moneta dell'epoca) l'opera fu compiuta nel 1582.

Amministratori di allora furono i membri della seguente famiglia: Pasqua, Bertelli, Grazioli, Capuccini, Zuradelli, Faustini, Elena, Franchini, Maffizzoli, Samuelli, Magrograssi, Bertera, e Requilian. Il modello del nuovo palazzo del Comune, fu prima eseguito in legno dal maestro muratore Giovanni Traffegnini, il quale percepì per tale lavoro lire 20 planet.

Le condizioni, i tempi, i materiali e tutto quant'altro previsto nel capitolato furono rigorosamente rispettati, compresa una disputa sorta in seno al consiglio comunale, tra coloro che preferivano il rivestimento in pietra bianca e chi lo chiedeva in pietra nera, ma bastò solo una seduta dello stesso per farcelo trovare come, an-

cora oggi, lo vediamo. In quegli anni (a differenza di quanto avviene ai giorni nostri) la parola, una volta data, non si toccava più; non esistevano revisione prezzi o perizie suppletive od altre diavolerie del genere al fine di far crescere i costi.

Pensate che il capitolato portava scritto: "remoto ogni dolo et fraude, avendo Dio sempre davanti agli occhi", tutti non come si usa fare oggi, grazie alla (dis)onestà ed alla ingordigia per il denaro di cui tutti sono maestri (sinistra, destra, centro).

La descrizione del Perini è minuziosamente dettagliata e precisa: il testo dal quale si ricavano notizie tanto importanti è frutto del notaio Nicola Morani, di Villavetro.

A quel tempo, i notai a Gargnano erano molteplici: in alcune delle numerose frazioni (le stesse di oggi), vi era anche più di un notaio: in prevalenza trattavano questioni di proprietà, di confini, di passaggi; la gente aveva fiducia in loro e rispettava le loro deliberazioni.

Ciò che, invece, accadeva erano le eterne liti e le annose vertenze sulle questioni che sorgevano tra le varie parrocchie



del Comune circa obblighi e doveri reciproci che duravano anni e sui quali, a volte, doveva intervenire il Pontefice stesso da Roma o il Provveditore della Magnifica Patria, da Salò.

Senza entrare nel merito dei singoli giudizi o esprimere opinioni sulle varie teorie dibattute, ho la personale opinione che tali lontani dissapori e screzi, con il passare del tempo, abbiano penetrato ancora l'indole ed il carattere stesso della gente, che continua, dopo secoli e secoli, a portarsi dietro in quella che ancora si dice la natura, l'istinto, l'inclinazione dell'animo.

Ne sapevano qualcosa quelli di Gargnano, quando se ne salivano, specie la domenica, sui paesini di Monte, per una partita di "morra" o di carte o, addirittura, per cercar moglie e se si azzardavano a versare da bere con la mano sinistra o non

ben distesa (come lassù si usava fare) erano ritorni con liti furiose, non sempre con parolacce irripetibili ma, più spesso, con sassate alla schiena. Anche questo era un modo per passare le domeniche pomeriggio dei nostri avi.

Spero che, ancora oggi, nessuno si offenda o ne abbia a male, se dovessimo citare nomi strani e persino curiosi che si davano reciprocamente quelli del basso lago con coloro che abitavano a Muslone o a Navazzo o "de là dei quater Sancc". I nomi con cui venivano chiamati i cittadini delle altre frazioni erano strani ed anche fortemente offensivi.

Conosciuto il carattere di molti nostri concittadini, usarli ancora oggi, significherebbe dire riaprire vecchie liti, rancori sedati e forse qualche cosa d'altro, per cui è meglio non provarci.

ASTERISCHI GARGNANESI a cura di Enrico Lievi

DIFFIDATE DI CHI SUONA IL SAXOFONO: COSTUI POTREBBE AMBIRE A DIVENTARE PRESIDENTE DI REGIONE (LA NOSTRA)



Una nostra gentile abbonata, approfittando di una magnifica (ma afosa) giornata di luglio decide di

salire oltre la chiesetta degli Alpini, dove, corre fama, si facciano degli ottimi formaggi nostrani. Individuata la piccola

malga, la padrona di casa si precipita di sotto, da dove ne risale, orgogliosa, con svariate qualità e tipi di formaggi che, all'occhio, appaiono deliziosi, come, infatti, lo saranno.

La discussione si prolunga e tra una notizia e l'altra si scopre che le due signore si conoscono per essere stata l'una, insegnante di alcuni figli dell'altra.

Tralascio il simpatico contenuto del piacevole colloquio e ritorno al suonatore di sax, il quale, nel frattempo, ce l'ha fatta a divenire presidente di regione (la nostra).

Un tempo gli incarichi importanti venivano con-

feriti secondo qualità e meriti professionali; oggi, invece, e si afferma che la nuova repubblica ha fatto passi in avanti, si procede per meriti di partito, per amicizie e favori di altro tipo.

In quella bella ma afosa giornata di luglio la nostra abbonata credette di essere stata punta da un tafano e si recò dal suo medico di base per un siero contro il tetano, anche se precisò che quest'ultimo avrebbe dovuto essere praticato subito.

Il medico, in ogni modo, indirizzò la sua paziente per un esame presso il locale poliambulatorio, invitandola a riportarle

subito l'esito.

L'esame serviva a stabilire la posizione degli anticorpi.

Ma l'addetta al servizio fece presente che l'esito dell'esame sarebbe stato pronto dopo circa una decina di giorni.

Per una serie di fortunate circostanze, di tetano non si parlò più e la questione finì con l'esaurirsi (fortunatamente) da sola.

Ma se l'infezione avesse avuto altro sviluppo, forse il caso sarebbe stato risolto con una piccola suonatina di sax?

Fortunatamente, anche il formaggio risultò delizioso e ci sentiamo proprio di consigliarlo, alla chiesetta degli alpini.

BERARDO CITTADINI, COSTRUTTORE

Mauro Garnelli

Molto è stato detto e scritto sulla Gardesana Occidentale, la storica strada creata per collegare la Lombardia con il Trentino. Pagine e pagine hanno narrato l'ideazione, la progettazione, la realizzazione e le vicende storiche di una strada che, come ben sappiamo, è stata ripetutamente definita "una tra le più belle del mondo".

A tutto questo voglio aggiungere qualche breve notizia, che penso incontrerà l'interesse dei gardanesi.

Quando la procedura per la costruzione giunse alla fase degli appalti, l'intero percorso venne suddiviso in sei lotti. Quello che qui ci interessa è il secondo, che va dal "Casè de la Tor" al "Prà de la fàm".

A realizzare questo tratto fu chiamata l'impresa Cittadini. Il titolare, Berardo Cittadini, era anche lui un "lacustre", ma del Sebino. Era, infatti, nato ad Iseo il 16 settembre 1880 in una famiglia benestante. Ancora giovanissimo, in seguito alla morte del padre, si trasferisce nel capoluogo, dove segue studi tecnici (disegno, economia, meccanica, elettronica ed architettura) fino al conseguimento di due diplomi presso la "Moretto". Allo studio affianca la pratica; caratteristica questa che lo accompagnerà per tutta la vita.

Dopo una prima esperienza lavorativa come contabile in un'impresa di costruzioni, si sposta in Svizzera, dove impara le tecniche di calcolo per i cementi armati. Per ap-

profondirne la conoscenza sui testi dell'epoca, prevalentemente tedeschi e francesi, impara le due lingue.

L'uso del cemento armato è, all'epoca, una tecnica nuova e Cittadini è tra i primi ad utilizzarlo in Italia. Già a diciannove anni ottiene i primi incarichi alla direzione di lavori rilevanti. Tra le prime realizzazioni vi è l'ospedale di Castegnato. Due anni dopo si sposa: dal matrimonio nascono ben otto figli, tre dei quali, però, muoiono prestissimo.

In questo periodo affianca all'attività principale anche quella di insegnante di Disegno e di Matematica nella sua vecchia scuola.

Durante i moltissimi spostamenti lavorativi giunge a Gromo, in provincia di Bergamo, dove si stabilisce. Si inserisce a tal punto nella comunità che nel 1934 finisce col diventare podestà, carica che rivestirà sino alla fine della guerra. Pur essendo tale incarico quello di rappresentante ufficiale del regime fascista, non ne applica alla lettera le idee. Addirittura, ospita in casa due sorelle ebreiche un genero, il capitano di artiglieria Benedetto De Beni, ha salvato da un massacro in Ucraina. Questo atto farà meritare al capitano l'inserimento tra i "Giusti tra le Nazioni". Un altro genero di Cittadini, Bruno Gamba-



L'imboccatura della prima galleria (Foto da internet senza crediti)

relli, come comandante di unità partigiane aiuta molti inglesi ad espatriare, ricevendo un encomio ufficiale del generale Alexander, comandante delle truppe alleate in Italia. Oltre a svolgere le mansioni di podestà, Cittadini realizza a proprie spese numerose opere pubbliche, tra cui l'ospedale.

Come dicevamo, durante tutta la vita Cittadini continua a dedicarsi allo studio, sia per volontà di miglioramento professionale che per diletto. Collabora con vari organi di stampa, sia giornali locali che riviste specializzate, per cui scrive articoli tecnici, artistici, sociali e turistici. Ma lo studio a cui maggiormente si applica è quello della geologia. Anche per questo riesce, in carriera, ad ottenere l'appalto di opere notevoli, che porta a compimento in maniera ineccepibile. Realizza centinaia di ponti, dighe e gallerie in tutta l'Italia del Nord, dal livello del mare ai 2.500 metri di quota.

Ma torniamo alla sua presenza sul Garda. Una delle opere più impegnative da lui realizza-

te è proprio il "suo" tratto di Gardesana. In esso la strada si snoda tra il livello del lago e la massima quota di 120 metri sullo stesso e conta numerose gallerie (alcune delle quali non vengono più percorse). La roccia nel primo tratto, sotto Muslone, presenta stratificazioni molto sottili, e richiede una particolare sagoma policentrica rialzata nella costruzione delle gallerie, il cui arco così risulta quasi a sesto acuto. L'impresa affronta problemi notevoli anche per la difficoltà di accesso e per la necessità di non arrestare il traffico sulla sottostante strada "dei Dossi".

Nonostante la pericolosità complessiva dell'opera, Cittadini, attentissimo alla sicurezza sul lavoro, riesce a ridurre al minimo il numero di incidenti,

benché all'epoca la mortalità lavorativa sia altissima. Imprenditore illumi-

nato, sempre attento alle esigenze degli operai, provvede spesso alle loro necessità di case, assistenza sociale ed istruzione. Rimanendo nella nostra zona, Cittadini realizza a Salò, oltre ad altri edifici, una delle prime case private italiane in stile Liberty: la prestigiosa Villa Simonini, ora Hotel Laurin, sede del Ministero degli Esteri durante il periodo della Repubblica Sociale. Di questa struttura cura personalmente anche la progettazione. Alla decorazione chiama anche il salodiano Angelo Landi (autore tra l'altro dell'affresco per la cupola del Santuario di Pompei) e l'amico Cesare Bertolotti (operativo a Brescia e provincia in Palazzo Loggia, Santa Maria delle Grazie e altre chiese), conosciuto ai tempi dell'insegnamento. Sempre sul Garda, altre ville realizzate da Cittadini si trovano a Castelletto di Brenzone e a Torri del Benaco, mentre a Malcesine e a Gaino costruisce le scuole.

L'imprenditore si ritira a vita privata nella amata Gromo, dove si spegne il 3 febbraio 1969.

segue da pagina 2

NUTRIAMO IL TERRENO, NON GLI ALBERI

Allora la cosa importante non è chiedersi cosa devo dare al mio albero, ai miei ortaggi, ai miei fiori ma il

problema è come nutrire il terreno e l'unica risposta è sostanza organica, sostanza organica.



Tratto da Adista n 24 anno 2015:

Calpestiamo, letteralmente, qualcosa di bello - e di vivo, di unico, di prezioso - e non lo sappiamo. Perché il suolo è "delicato e complesso", "segreto e meraviglioso", qualcosa che ci sostiene, ci nutre e ci fa respirare.

Ed è una sorta di "pelle del pianeta", perché lo protegge dalle variazioni atmosferiche e dagli sbalzi di temperatura, perché regola tutte le relazioni tra interno, superficie ed esterno e soprattutto perché è il laboratorio di energia e materia prima che dà vita a tutto quel che c'è sopra.

Il suolo è da sempre la più grande innovazione che accompagna la società nel futuro. L'unica risorsa che trasforma la morte in vita, la caccia in cibo, come dice provocatoriamente William Logan (2011). È importante che sappiamo questo, che cosa è il suolo, che posto occupa oggi in una "scala di priorità sociale" e diffonderne la conoscenza sia ai semplici cittadini, sia ai responsabili del suo uso perché più facilmente si perde quel che non si conosce ovvero ciò che non siamo in grado di difendere perché non ha più esistenza nel nostro impianto di pensiero, e così lo avveleniamo,

lo devastiamo, lo cancelliamo sotto colate di cemento, un consumo che, in Italia, procede al ritmo di sette metri quadrati al secondo...

E mandiamo in fumo un processo durato decine di milioni di anni, perché tanto ha impiegato il suolo per giungere allo stato in cui lo conosciamo.

"Molti non colgono la bellezza dei suoli. Perciò non è facile convincerli della necessità di preservarli" (Hans Jenny).

"La bellezza non salverà nulla e nessuno se noi non salveremo la bellezza" (Salvatore Settis).

Oliviero Capuccini

segue da pagina 6

SAN CARLO BORROMEIO, L'ARCIVESCOVO DELLE VISITE PASTORALI

rituale e materiale sua e del clero ai fedeli. Consapevole del rischio, fece testamento nominando erede universale dei suoi beni l'Ospedale Maggiore, ma il morbo lo risparmiò. Durante il ventennio trascorso nel capoluogo non si dimenticò mai dei più disagiati, fondando una serie di ospedali, ospizi, case del soccorso e istituti e promuovendo l'apertura dei Monti di Pietà e dell'Istituto del patrocinio gratuito per i poveri; nei momenti più duri aprì a sue spese cucine popolari per tremila persone e promosse persino la coltura del granoturco. Nell'ottobre del 1584, mentre si trovava al Sacro Monte di Varallo per i consueti esercizi spirituali, fu colto da forti attacchi di febbre. Aveva solo quarantasei anni, ma il suo fisico era debilitato per il troppo lavoro, i frequenti disagiati viaggi e le continue privazioni: si dice

che negli ultimi anni si concedesse soltanto un pasto al giorno, di pane e legumi. Volle comunque recarsi ad Ascona, in Svizzera, che allora faceva parte della diocesi, per inaugurare un collegio da lui istituito. Sulla strada del ritorno, celebrò la sua ultima Messa nella natale Arona, poi si imbarcò su un piccolo battello per scendere il Ticino e raggiungere Milano attraverso il Naviglio, ma vi giunse in fin di vita e si spense alle nove di sera del 3 novembre 1584. Dato però che allora il giorno legale cominciava con il crepuscolo, la sua festa liturgica, dopo la canonizzazione nel 1610, è stata fissata al 4 novembre. Il popolo alla notizia invase l'arcivescovado per impadronirsi delle sue reliquie, compresa persino la paglia del suo letto. Fu sepolto, per sua volontà, sotto il pavimento in una tomba semplicissima ai piedi

dell'altare maggiore del Duomo, dove ancor oggi rimane la lapide che lo ricorda, mentre le spoglie sono state successivamente traslate in una teca nella cripta.

Nel corso del XVII secolo venne deciso di realizzare ad Arona un Sacro Monte a lui dedicato, ma la costruzione si fermò alla prima cappella. Venne invece innalzata una gigantesca statua di rame, alta più di 23 metri e poggiante su un piedistallo di granito di 11 metri. Nota con l'affettuoso nomignolo di "San Carlone", è cava e visitabile (sia pur non comodissima), e raffigura il Santo a capo scoperto, con l'inconfondibile naso un poco arcuato, mentre benedice con la mano destra tenendo nella sinistra un libro di codici.

A Gargnano, che visitò nel 1580 come tutta la Riviera, gli erano stati intitolati, pochissimi anni dopo la canonizzazione, una chiesa e un convento, e da quello scomparso nucleo di edifici ha preso il nome la località, che tuttora ci tramanda il ricordo del santo.

Mauro Garnelli

NON LASCIATELI SOLI



Disegno dell'architetto e pittore Enzo Cappa

Chi la fa, se l'aspèta

Nel país de la Costa, òna frasiù del Mutgargnà, gh'era 'na vòlta òn védof col sò fiöl che, òn bèl dì, el ghé dis al sò bubà:

"Bubà, voi spusarme. Pòde vègner a sta de ca con ti?"

"Da quant l'è mòrta la màma, al món do gó apèna ti.

Per mi el sarà òn piàsér viver ensèma a ti."

Dòpo póch tép ch'el fiöl l'era spusàt, la sò bèla spùsina la spetàa òn pùti, e tòte le sére le ghé disia al sò òm:

"Tra qualche mèss nóter sérome en tré, en càmera con nóter el pùti el voi mia, gna voi mia metèl a dórmer col nóno."

Tòcc i dì l'era 'na söpa. E alùra òna séra el fiöl el ghé dis al sò bubà:

"Bubà et vist che pànsa che la ga la mia fonna? La spèta òn putì. Nóter góm òna càmera sula. Sóme mia 'ndò góm da mètel a dórmer. Che disetò de comodar dòe stànse zó de sóta? Tòte per ti a pià tera, isé no te ghé de far le scàle!"

"Fa cóme te vól ti."

Ma, nasì el secónt fiöl, la spusina preténsiusa la disia al so òm:

"Al dì d'ancò òn pùti l'è póch, e du i è tancc: bisògna che vae a laurà aca mi."

I prim dì la spùsa la nàa a laurà èn coriéra, dopo la gaia da spetà tróp tant tep l'óter pulman e alura el sò òm el ga tòlt en ótra màchina per èla. E adès dò le metom le dòe màchine?

La spùsa:

"Ghé domandom al nóno s'el ne lasa far dòe stànse sò 'l suler? A el, le scale le ghé fa bé, l'è tòta salùte!"

El fiöl:

"Bubà, adès góme dòe màchine. Se te ti sé d'acòrd, nóter faresome dòe stànse sò 'l suler: te vedaré che bèla mansardina che te ve fóra..."

El vècio:

"So d'acòrd, se per vóter du el va bé, me va bé aca mi."

Pasa en po de tép e i pùti i vé grancc, i va a studiar, i porta a ca i amici, e la ca la diventa pisenà.

La spùsa:

"Che diseral el vècio se ghé domandom de nà al ricovero? I so amici i è tòcc lì. Isé i nos fiòi i podares studiar, e nóter du podaresem far vègner i nós amici: da sul el nóno se stòfa!"

El fiöl:

"Bubà, el sete che iér gó vist i to amici al Ricovero de Gargnà? I ma domandà de ti! Che diset? In sta ca ti te stòfet, zó a Gargnà vóter sé tòcc tra de vóter..."

El vècio:

"Se per ti el va bé isé, narò al Ricovero endò gó tòcc i me amici."

L'è pasà òn an, quant, en bròt sàbot de matina, el fiöl el sét sunàr el campanèl e a la porta se presenta en bèl siór. L'era en foresto de Brèsa:

"Buongiorno signore, posso entrare? Dovrei parlarle."

"Avanti, el se comode, el siór me somèa de ail mai vist.

Ga 'l vergóta da dirme?"

"Sono venuto a vedere la mia casa. Suo padre, che ho conosciuto alla Casa di Riposo Feltrinelli di Gargnano, me l'ha venduta. Ho qui, a sua disposizione, le carte notarili. Gli affari, sono affari. Faccia pure con comodo, le concedo sei mesi di tempo per liberarla del tutto!"

Oreste Cagno

LE NOSTRE RICETTE

MUFFIN AL LIMONE CON CUORE DI MARMELLATA DI CEDRO

Morbidi, profumati e dal cuore goloso, ho utilizzato una buonissima marmellata al cedro che mi ha regalato Marisa dell'Azienda Agricola Biologica di Valerio Giacomini e i limoni di Gargnano del Garda colti direttamente dalle piante del mio giardino, un'esplosione di sapori e profumi.

Ingredienti per 12 muffin:

- 300 gr di farina 00
- 150 ml di latte
- 120 gr di burro morbido
- 100 gr zucchero
- 100 gr di burro
- 2 uova
- 1 bustina di lievito per dolci
- 2 limoni biologici
- 1 pizzico di sale
- 1 bicchierino di limoncello (facoltativo)
- marmellata di cedro o di agrumi



in una ciotola lavoro con una frusta elettrica oppure a mano il burro morbido e lo zucchero; quando si sarà formata una morbida crema unisco un uovo e mescolo; quando è ben amalgamato unisco anche l'altro con un pizzico di sale; unisco la buccia grattugiata di due grossi limoni, solo la parte gialla; spremono e unisco il succo di 1 limone; unisco il latte continuando a mescolare; setaccio la farina con il lievito; li unisco al composto mescolando con una spatola; io in fase di lavorazione ho deciso di aggiungere un bicchierino di limoncello fatto in casa (la ricetta nel blog) per dargli un po' di grinta e vi assicuro ci sta bene; amalgamo bene senza lavorare troppo; dispongo dei pirottini di carta in uno stampo da muffin e verso in ognuno un cucchiaio scarso di impasto; aggiungo al centro di ogni muffin un cucchiaino di marmellata schiacciandola leggermente verso il fondo; distribuisco sopra l'impasto rimasto coprendo la marmellata; inforno a 180 gradi per circa 25 minuti: controllate perché ogni forno è diverso, devono leggermente colorire; a fine cottura li appoggio su una grata del forno e li lascio raffreddare quindi spolverizzo con zucchero a velo: in casa sentirete un profumo fantastico! Ottimi con un the, a colazione o semplicemente quando ne avete voglia!!!

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaconlilly.com

Liliana Bazoli

UN'IDEA "COLORATA" PER LE NOSTRE FRAZIONI

Gregorio Garnelli

Nel periodo di Ferragosto ho visitato un paese della Valsabbia che ha una particolarità: da quattro anni a questa parte, ogni estate accoglie alcuni pittori che affrescano case private. La Pro Loco li ospita alcuni giorni ed in cambio ottiene la realizzazione gratuita delle opere.

Ne avevo sentito parlare già l'anno scorso, ma solo quest'anno mi sono deciso ad andare a vedere di cosa si trattava. Sto parlando di un piccolo paese dal nome pittoresco: Belprato, una delle frazioni del comune di Pertica Alta.

Raggiunta la frazione, che in sé sarebbe abbastanza anonima, l'abbiamo perlustrata tutta (non è che ci voglia molto...) e ho potuto così fotografare tutti i murales già realizzati, ed anche un paio in corso di lavorazione. I temi sono molto diversi uno dall'altro: lavori tradizionali, scene di vita quotidiana, animali veri o fantastici, panorami, soggetti religiosi...

Passeggiare per le sue stradine è un po' come trovarsi in una piccola galleria d'arte, con le facciate come grandi tele, aperta tutto l'anno e a qualunque ora. Sinceramente, non è che tutti quelli che ho visto mi abbiano entusiasmato, ma naturalmente è una questione di gusti.

Diciamo che però la visita mi ha incuriosito, così sono andato ad informarmi su Internet, ed ho scoperto alcune cose. Belprato è stato

il primo "paese dipinto" della provincia, ma altri esempi in Italia c'erano già. Ad iniziare era stato il paese di Dozza, vicino a Bologna, già cinquant'anni fa.

Vicino a noi, un anno dopo il paese valsabbino, anche Polpenazze ha iniziato, ed ha in programma di far realizzare complessivamente cinquanta affreschi entro il 2019: temi scelti il territorio, il lavoro e la civiltà contadina.

Se Belprato lascia completa libertà ai pittori, Polpenazze, oltre a fissare i temi, ha organizzato un concorso: i pittori candidati prima inviano le bozze delle opere, poi la commissione le valuta, le accetta e, alla fine delle realizzazioni, viene attribuito



un premio in denaro al vincitore. Naturalmente, il tutto avviene con l'apertura di una pratica edilizia per ogni opera, dato che tutto il paese è sottoposto a



Due immagini dei murales a Belprato

patato è l'idea in sé. Paesini che altrimenti non verrebbero forse ricordati tanto facilmente restano così, invece, impressi nel ricordo dei visitatori.

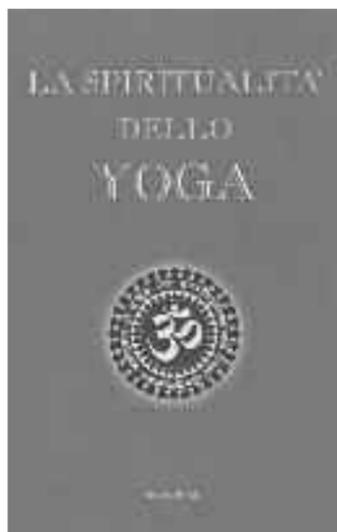
Non potrebbe forse essere uno spunto interessante anche per qualcuna delle frazioni di Gargnano, soprattutto quelle montane?

Le varie feste che si tengono, durante l'anno, nelle varie località del comune portano, sicuramente, un

discreto numero di visitatori. Ma l'afflusso è concentrato in pochi giorni, solitamente due o tre. In questo modo, l'attenzione dei turisti si concentra su pochi aspetti del paese. Inoltre, lo stimolo a ritornare o a far conoscere la manifestazione ad altre persone, è abbastanza ridotto, e limitato proprio dalla brevissima durata dell'offerta. Avere, invece, un'attrattiva, soprattutto se abbastanza originale, da far conoscere tutto l'anno, aumenterebbe il richiamo, rendendo il paese godibile per un periodo di tempo più lungo e quindi meglio sfruttabile. Se qualcuno fosse disposto a valutare l'idea, non dovrebbe essere tanto difficile metterla in pratica. Che ne dite?

LA SPIRITUALITÀ DELLO YOGA

Piera Donola



Un titolo molto impegnativo per questo libro di Maria Pirola, residente a Gargnano da molti anni, con cui l'autrice ci testimonia una vita ricca di spiritualità.

Un testo nato da un'esperienza d'insegnamento più che trentennale e come sottolinea Silvana Panciera nella prefazione "è innanzitutto la rielaborazione di un'allieva riconoscente al suo Maestro dell'insegnamento ricevuto e per il quale conserva una gratitudine iscritta nella parola "sempre". L'iniziazione allo yoga da parte di un Maestro costituisce infatti un legame di filiazione spirituale paragonabile a quello genitoriale e forse anche più elaborato". Uno scritto dunque dedicato al maestro Carlo Patrian che ha impegnato tutta la sua vita nella divulgazione dello Yoga in Italia e rivolto a tutti coloro che intendono intraprendere questo particolare "cammino" di vita.

Una serie di consigli e di avvertenze per questa disciplina che non è semplicemente un metodo, ma una pratica di vita il cui fine ultimo è quello di mettere l'anima umana in comunione con Dio, anche se non è una religione e può essere praticato da tutti, anche da chi non segue alcuna fede. Il messaggio centrale dello Yoga è:

"chiunque tu sia, ovunque tu stia, cerca Dio, cerca di vivere una nobile vita, portando te stesso in una vita d'amore in completa virtù".

Spiega l'autrice che il suo fine ultimo è il raggiungimento del più alto livello di conoscenza e la "perfetta coordinazione" tra l'aspetto fisico, affettivo e spirituale, perché quando qualcosa non funziona bene in uno di questi settori, l'intera personalità dell'individuo viene compromessa. Lo yoga può essere praticato, in modo limitato, da chiunque voglia avere dei benefici per la sua salute, importante è essere costanti nella pratica e non scoraggiarsi se ad un certo punto non si ottengono più grandi risultati; fondamentale è la concentrazione durante la pratica delle Asana (termine sanscrito con cui si designano le posture). Per-

severanza, pazienza e lentezza nell'esecuzione degli esercizi prescritti, sono il modo migliore per accelerare i progressi. Uno scritto, quello di Maria Pirola, che non tratta solamente l'aspetto teorico della disciplina, ma fornisce una spiegazione particolareggiata di una ricca serie di esercizi, dai più semplici ai più complicati, corredati ognuno da un'illustrazione. Insomma un bel lavoro per avvicinarsi alla conoscenza di una pratica millenaria che fa bene al corpo, alla postura, al respiro e alla spiritualità, e che volgendo al miglioramento generale delle condizioni, tocca la persona nel profondo conducendola verso l'unità.

UN GIARDINO SENZA GIARDINIERE

Titti Brunori Zezza

Non c'è stagione dell'anno in cui lungo i numerosi sentieri dell'entroterra gardesano non si possano effettuare piacevoli passeggiate che possono diventare occasione di interessanti scoperte naturalistiche. Succede spesso, però, che della natura circostante si apprezzino soltanto gli aspetti più appariscenti, vuoi il verde intenso primaverile o il rosso fiammante, in autunno, dei folti boschi, vuoi il fondale delle groppe dei monti che da cilestrino si può fare blu o grigio ferro, vuoi l'argenteo, mutevole specchio del lago, presenza costante che s'incunea tra gli ulivi e i cipressi. Eppure è sufficiente restringere il campo visivo, volgere lo sguardo a terra per scoprire nei boschi, fra i coltivi, nei prati, altri aspetti della natura come alberi, arbusti o erbe spontanee che secondo i dettami dei loro ritmi biologici, improvvisamente vengono impreziositi da fiori che nulla hanno da invidiare a quelli venduti dai fiorai. Le osservazioni naturalistiche che anche un botanico dilettante può fare durante le sue passeggiate sono sorprendenti perché il patrimonio boschivo gardesano è vasto e numerosissimi sono gli esemplari di cui è ricca la zona. La flora spontanea può suscitare riflessioni che ci riconducono ad un tempo lontano in cui il rapporto uomo-ambiente era più stretto. Per questo si può dire che un fiore o un albero non si possono considerare soltanto tali. Spesso sono portatori di una stratificazione di miti, leggende, simboli attribuiti loro nel tempo dall'uomo. La vita umana stes-

sa è stata sovente descritta con espressioni e metafore mutate dal mondo vegetale. Il legame tra quest'ultimo e l'uomo è testimoniato anche dai vari miti che narrano di esseri umani trasformati in fiori o piante. E sempre da piante ed erbe spontanee l'uomo ha tratto in passato e in parte trae tuttora, preziose sostanze medicinali per curare il proprio corpo.

Eppure in generale l'uomo d'oggi ha perduto ogni contatto con il mondo vegetale e spesso non sa nemmeno distinguere una specie dall'altra,

ignorando che piante e fiori racchiudono in sé una parte considerevole della sua memoria storica. Un esempio? Ai piedi della foresta demaniale gardesana, nei boschi della Riviera, tra alberi ed arbusti spesso abbarbicati alle rocce a picco sul lago, nella stagione estiva lo sguardo può essere attratto dalle drupe rosse riunite a grappolo di un bell'arbusto che preferisce in genere vivere isolato. Si tratta del terebinto (*Pistacia Terebinthus*), il cui habitat naturale sono le rocce calcaree della fascia costiera del Mediterraneo. Lo possiamo, però, incontrare anche qui in area prealpina, seppure lontana dal mare, sia perché meno sensibile del fratello *Pistacia Lentiscus* ai rigori invernali, sia perché le rive del lago godono di un microclima temperato che lo differenzia per tepore da quello

continentale caratterizzante le terre alla medesima latitudine.

Il terebinto può raggiungere i 2-5 metri di altezza e forma con i suoi rami ascendenti una chioma molto ramificata.

Le foglie decidue sono profumatissime come pure la corteccia essiccata che, se bruciata, emana un profumo dolciastro e inebriante. Per questo nell'antichità gli Egizi ne facevano uso durante le cerimonie religiose accompagnando le preghiere che levavano agli dei con il fumo del legno del terebinto. Anche gli Ebrei, che a lungo vissero in schiavitù in Egitto, lo consideravano un alberello sacro e per questo si trova citato più volte nella Torah, il libro sacro per loro come per noi è la Bibbia. Quando era possibile essi seppellivano i propri morti all'ombra di un terebinto cosicché nel tempo questo arbusto divenne anche simbolo di immortalità.

Come altre piante mediterranee esso è stato utilizzato dall'uomo sin dai tempi più remoti per scopi diversi. In particolare, anticamente questo arbusto era apprezzato per la resina aromatica che esso secerne e che si può raccogliere incidendone la corteccia rossastra. Da quella resina si possono ottenere ben sessanta prodotti che interessano il campo dei profumi, dei farmaci, delle vernici, dei dolci.

Pochi sanno che anche la prima gomma da masticare, l'arcinota chewing-gum americana, fu ottenuta dagli antichi Greci proprio utilizzando la resina del *Pistacia Terebinthus*, gomma richiestissima nel Medioevo dalle concubine degli harem di Costanti-



nopoli al fine di purificare la propria bocca. Questo albero era così pregiato che fece la fortuna di un'isola dell'Egeo, Chios, e ne connota la storia scandita da sanguinose contese tra Ottomani e Genovesi proprio per il possesso delle vaste piantagioni di Terebinto presenti in loco. Dalle incisioni praticate tre volte all'anno sui tronchi della pianta colava la "masticha" che gli uomini raccoglievano.

Essa trovava impiego anche nella medicina popolare come astringente e vulnerario.

Studi di archeologia molecolare hanno, inoltre, stabilito che il vino prodotto in Egitto già a partire dalla III Dinastia (terzo millennio a. C.) era resinato e che l'additivo più comune era la resina ricavata dal terebinto, albero assai diffuso nel Medio Oriente e che gli Egizi usavano come conservante per imbalsamare il corpo umano.

Anche in Grecia è stata riscontrata la presenza di resina nel vino, ma non è stato possibile stabilire se

derivante dal pino, dal terebinto o da altro albero. Queste resine arboree furono tra i primi additivi del vino impiegati dall'uomo in quanto hanno proprietà battericide che inibiscono la proliferazione di batteri dell'acido acetico e di altri microrganismi.

Ma c'è di più: mediante la distillazione della medesima resina l'uomo otteneva anche l'essenza di trementina, dall'odore vivo e penetrante, originariamente detta proprio trementina di Chios, sostituita in seguito con quella ricavata dal pino marittimo o silvestre come anche dal larice. Per questo il Terebinto è volgarmente denominato dalle nostre popolazioni rivierasche "trementi" senza che ormai molte persone ne conoscano il motivo.

Un'ultima curiosità: sulle foglie di questo arbusto frequentemente possiamo notare delle galle appariscenti di colore rossastro che sono dovute alla puntura di un afide.

Ebbene, essendo esse ricche di tannino, in passato l'uomo ne faceva uso in conceria, ma anche per tingere di rosso le stoffe. Meraviglie della nostra natura!

segue dalla prima pagina

DUBBI E PERPLESSITÀ SULLE SCUOLE MEDIE DI GARGNANO

quella di accorparvi anche le scuole elementari, attualmente (e da sempre...) nello storico edificio all'inizio della strada per il Monte. Edificio che, ricordiamo, venne donato dalla famiglia Feltrinelli al paese proprio per questo scopo. Naturalmente, la sicurezza nelle costruzioni, soprattutto in quelle ad uso pubblico, è un argomento importante e, anche alla luce del recente sisma nel Lazio, richiama (finalmente e doverosamente!) l'attenzione dei cittadini.

Ricordiamo che la zonizzazione dei comuni in base al rischio sismico è fatta sulla base di una scala che va da 4 (zone con sismicità molto bassa) a 1 (elevato livello di rischio). La nostra zona è considerata ad alta sismicità, ed è quindi ricompresa nella fascia 2, che in Lombardia è il livello più alto. Le norme in vigore impongono criteri più restrittivi per l'edificabilità, soprattutto per i Comuni inseriti nella zona 2, con un'attenta verifica anche della compatibilità dei

materiali utilizzati per le nuove costruzioni.

La notizia dell'esposto è ovviamente stata raccolta dalla stampa, con Corriere della Sera e Giornale di Brescia a parlarne per primi. Il sindaco, Giovanni Maria Albini si è dichiarato «tranquillo dal punto di vista personale, perché l'immobile ha tutti i crismi di sicurezza richiesti, come conferma la documentazione depositata in Regione».

«È vero - ammette - attualmente non abbiamo la certificazione antisismica, ma ciò è dovuto ad un repentino cambio di normativa. Se precedentemente alla nuova norma si potevano iniziare i lavori prima

di ottenere la certificazione, ora vale il contrario: i lavori possono partire solo dopo averla ottenuta. Noi ci siamo trovati in mezzo al guado, con il cantiere avviato mentre cambiava la legge». Ma le peripezie dell'edificio scolastico non sono finite. Sembra che verrà a breve richiesta anche la verifica della dichiarazione di inizio lavori della scuola, della validazione del progetto prima del bando e un controllo sulla regolarità dell'appalto.

I lavori, che prevedono un costo intorno ai 500mila Euro, sono uno dei cavalli di battaglia dell'amministrazione Albini, che intenderebbe in questo modo liberare lo storico edificio

all'inizio di Via Repubblica per trasferirvi gli uffici comunali. Ma anche questo proposito non sembra esente da problemi. Le minoranze in Consiglio Comunale sostengono che lo spostamento non sarebbe possibile, perché i finanziamenti ottenuti per la sua recente sistemazione (un altro mezzo milione...) sarebbero stati erogati col vincolo ventennale all'uso scolastico dell'immobile per il quale sono stati spesi. La scadenza di uscita di "En Piasa" non ci permette di attendere gli sviluppi a breve: nel prossimo numero prevediamo di aggiornarvi sulla situazione.

Mauro Garnelli

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

QUANDO LA CALUNNIA È UN VENTICELLO...

Enrico Lievi

In un numero precedente del nostro giornale, Vi abbiamo riferito come Villa Feltrinelli, dopo il 18 aprile del '45, fosse rimasta in mano ai "barbari" nel senso che, non solo i militari americani ma pure molti gargnanesi e chiunque altro aveva libero accesso, per asportare tutto quanto era possibile.

Erano giornate di grande disordine e confusione ed ognuno di coloro che vi entrarono si comportò in modo diverso: chi rubò per fame, chi si limitò ad oltraggiare per rancore verso il passato regime, chi per le ragioni più diverse, approfittando del fatto che la villa era priva di sorveglianza, anche se i custodi erano ancora presenti (i famosi Pierino e la Flaminia) ma non si sarebbero mai e poi mai, opposti alle eventuali pretese, anche violente, dei nuovi diversi inquilini, dato il loro attaccamento ed affetto verso la famiglia Feltrinelli.

Era opinione diffusa, che tra gli oggetti sottratti in quelle giornate confuse e disordinate, come non è difficile immaginare, fosse sparito un grosso spadone con fodero, impreziosito con pietre preziose, termine che lascio a voi definire meglio come credete e che risulta, nella foto che mostriamo, posseduto dal caporale americano che ne fa sfoggio di fronte al vec-

chio municipio di Gargnano. Le finestre aperte e la bandiera tricolore al vento, denotano che anche qui, la ripresa delle consuete attività è in atto; si ricordi che siamo nei giorni immediatamente successivi al 18 aprile, e che in molte altre località si pensava a ben altro, come alla tragica e sanguinosa guerra civile.

Oggi, con molta probabilità, anzi, si può affermare, con assoluta certezza, che l'eccessivo atteggiamento tranquillo, sereno ed alieno da bruschi sovvertimenti della popolazione locale,

da noi molto spesso criticata e biasimata, abbia non poco favorito il ritorno alla normalità ed evitato al paese danni e lutti che avremmo potuto subire con la presenza del duce in casa nostra.

È il caso qui ricordare, visto che oggi la materia ce ne offre occasione, alcune persone di Gargnano che, in ambiti diversi ma con umiltà e modestia, operarono per questa riappacificazione locale: primo fra tutti Ugo Pacca-



La foto mostra, presso il comune, il caporale americano Joseph Filaccia di Brooklyn, di chiara origine italiana, con alcuni reperti di Mussolini. Tratto dal libro "War is over"

gnella, sindaco dichiarato a furor di popolo, allorché Carlo Rossi e Gaetano Zecchini in una notte piena di stelle e guidando mezzo paese, si portarono sotto le sue finestre di casa, al grido di "sindaco, sindaco!". Anche il clero locale fece la sua parte: Don Amedeo Bacca era riuscito a collocare alcuni suoi giovani dell'Oratorio in zona militare ma tranquilla, (vicino a Rezzato), Don Primo Adami, parroco a quell'epoca, il quale ebbe numerosi incontri con lo stesso duce su questioni che riguardavano il paese (come quando i tedeschi sequestrarono tutte le barche dei pescatori del paese e Mussolini garantì che, entro sera, sarebbero state ridate ai proprietari). In effetti, Don Adami si adoperò affinché le truppe di occupazione germanica fossero trattate con umanità dai gargnanesi, considerando che gli uomini si trovavano tutti sui vari fronti di guerra e per il fatto che gli stessi tedeschi erano, a loro volta, vittime di un regime barbaro e disu-

mano. Giacinto Paccagnella non fu solo imprenditore abile e brillante ma pure sindaco del paese in tre diverse occasioni: dopo il 1922, nel 1935 e dopo il 25 aprile. Il primo governo libero italiano era già nato a Salerno, sotto la direzione di Ivanoe Bonomi (1944) ma solo dopo la caduta ufficiale del fascismo e la riunificazione di tutto il paese si può parlare di governo vero.

Fino a tale data, Paccagnella mantenne il suo incarico che potremmo definire legittimo ma provvisorio, fino a quando i nuovi Prefetti,

con la ricostruzione delle Prefetture, non indissero le prime libere elezioni del dopo guerra. Ma, come recita il titolo dell'articolo, oggi dopo ben 71 anni da quelle vicende, siamo in grado di

documentare con quasi assoluta certezza, che il famoso "spadone" del duce "è tuttora nelle mani del caporale americano Yoseph Filaccia di Brooklyn, chiaramente di origine italiana, e non alle chiacchiere di quel gargnese, già allora sulla bocca di tutti, e che sarebbe stato l'attuale possessore locale.

Il fatto è molto verosimile se si pensa che nessuno dei locali aveva mai avuto accesso alla villa e quindi nessuno era in grado conoscere cosa vi fosse, o meno, esattamente contenuto.

Ciò invita a pensare che "En Piasa" ha riportato alla luce uno scoop giornalistico assai rilevante, senza dire che la vicenda narrata è l'espressione di un fatto vero e reale e che quel mio amico, che era stato ingiustamente incolpato, si è preso regolarmente le colpe, pur essendo innocente.

Ciò indica che prima di fare delle chiacchiere è sempre bene pensarci e riflettere due, o anche tre, e perché no? Quattro volte almeno?

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2017 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250